GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 7 AGOSTO 1936 — Anno III — N. 32 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Una libertà nuova nasce nel sangue...

Agli ordini del popolo di Spagna

La settimana trascorsa fu piena di ansia. La situazione era grave in Castiglia. E i generali ribelli avevano fatto correre le notizie più allarmanti sulla sorte di Madrid.

- Terranno le milizie popolari improvvisate ?

Somosierra, il valico dell'invasione napoleonica, manteneva in sospeso l'animo dei popoli.

La sierra Guadarrama, che minacciosa avvolge l'arida piana dove sorge Madrid, e che la munita Segovia guarda alle spalle, era l'incubo dei nostri giorni e delle nostre notti.

Tutti i passi e le posizioni strategiche erano stati occupati di sorpresa mentre Madrid lottava per soffocare la rivolta ; l'Escurial minacciato, perfino il parco di El Pardo, alle porte di Madrid, si dava perduto.

Terranno, non terranno ?

Si', tengono, resistono, attaccano i meravigliosi compagni nostri improvvisati soldati.

Tengono in Castiglia, avanzano nella pietrosa Aragona, si battono come leoni nelle Asturie e a San Sebastiano. Italiani sempre più numerosi combattono mescolati al popolo in armi. E' la face del Risorgimento che si riaccende, è il Risorgimento politico che dà la mano al Risorgimento sociale e proletario.

Italia proletaria, non senti ? Attraverso il falso sistematico atroce dei fogli fascisti che han taciuto l'invio ai ribelli dei ventun trimotori - Savoia, Savoia anche quelli -, che taceranno lo sbarco, avvenuto testè, di approvvigionamenti e armi da parte di quattro bastimenti mercantili mussoliniani, non capirà, il popolo nostro, che nella storia d'Europa siamo avviati alla svolta suprema e che l'ora di rialzare la testa è giunta ?

La radio di Barcellona lancia in italiano parole di libertà per gli italiani. Gli italiani migliori sono già o stanno andando nel Sud latino.

Vanno e sempre più numerosi andranno.

Leva in massa dell'antifascismo maschio e combattivo !

Finite le divisioni di partito e di gruppo.

Un antifascismo solo.

Il primo segno di risveglio già nel 1820 venne all'Italia dalla Spagna. La storia non conosce ritorni, ma le grandi cause, le grandi passioni e vittorie non possono mancare di produrre grandi effetti.

Certo dalla vittoria spagnola anche la causa della libertà italiana uscirà rafforzata.

Un mese fa l'orizzonte era grigio, nessuna speranza soccorreva. Ora ecco lo squarcio, e una grande luce all'orizzonte.

Mentre in Abissinia la battaglia tra il fango e le piogge riprende alle porte stesse di Addis Abeba. L'impero nascente vacilla.

Sgomentato dal fallimento del disegno di conquista immediato, il generalume spagnolo fascista ordisce nuove congiure con le dittature. Franco spavaldamente annuncia l'incidente internazionale che vendichi con una conflagrazione generale la sconfitta locale.

Tutti eguali, i fascisti. Prepotenti nella vittoria, ricattatori e vili nella sconfitta.

Lo stretto di Gibilterra è tutto una mina. Da un'ora all'altra la situazione puo' precipitare, perchè i fascismi, forti delle esperienze passate e delle dichiarazioni sempre timide e rinunciatarie delle democrazie, si fanno sempre più provocanti. Con chi non darà mai l'*alt*, tutti i rischi si possono correre impunemente.

Ma il popolo di Spagna non è la diplomazia d'Occidente.

La commedia diplomatica volge al suo termine.

Ideali, passioni, forze pure riprendono laggiù il sopravvento.

Non è più la cronaca della Bisanzio borghese.

E' un grande capitolo dell'epopea proletaria.

GL

P. S. La sottoscrizione è un dovere assoluto. Inviare a chi si vuole, ma inviare. Gli operai, una giornata di lavoro. Chi dispone di qualche risparmio, una parte di questo risparmio.

Ci occorrono al più presto

50.000 FRANCHI

Gli schiaccianti risultati dell'inchiesta sull'atterraggio forzato degli aeroplani italiani

Un dispaccio da Orano 5 agosto segnala i risultati dell'inchiesta sull'atterraggio forzato degli aeroplani italiani.

I documenti sequestrati a bordo permettono di stabilire che i cinque apparecchi che facevano parte della spedizione hanno appartenuto, fino al 20 luglio, alle 55, 57 e 58 squadriglie dell'aviazione regolare italiana.

I due apparecchi sequestrati dalle autorità francesi hanno il loro armamento di guerra, meno le bombe. Le mitragliatrici avevano le loro provviste di munizioni. Gli apparecchi non portavano, esteriormente, segni di immatricolazione, ma il posto della coccarda nazionale era stato recentemente ridipinto in bianco. Gli equipaggi erano composti, non soltanto di elementi civili disparati, ma anche di militari camuffati, la cui vera identità ha potuto essere stabilita mercè i documenti ufficiali trovati indosso a uno dei piloti morti : passaporto, brevetto, libretto di paga.

In modo generale, risulta dalle constatazioni che la preparazione di questa spedizione è stata fatta in gran fretta, così' dagli organizzatori come dagli esecutori ; ed è questa la ragione che spiega l'insufficienza delle precauzioni prese per nascondere l'esatta identità degli apparecchi e dei piloti.

Secondo le dichiarazioni dell'equipaggio, la spedizione si sarebbe riunita a Bologna, donde il 29 luglio avrebbe raggiunto l'aerodromo di Elmas in Sardegna. Di qui sarebbe partita il 30, alle 5 del mattino, in direzione di Melilla.

Le carte di bordo, tutte di origine italiana, non si riferivano che a Melilla e a Ceuta, entrambe nelle mani degli insorti spagnoli.

Che caos !

Informati dell'incidente capitato in Marocco agli aeroplani spediti a Franco, le autorità fasciste si sono strette nelle spalle.

- Areoplani ? Marocco ?

Che noi si sappia nessuno è partito. Puo' darsi... forse... qualche ditta privata. Ma a noi non risulta.

Dunque, nello Stato mussoliniano, che si cita come esempio di ordine e di perfezione, puo' avvenire, per confessione del dirigente massimo, che 21 trimotori e cento ufficiali e sott'ufficiali possono svignarsela, senza che nessuno se ne accorga.

Un bel caos. Un ben impotente dittatore.

Pero il tacon del buso, *dicono i veneziani.* Tacon *di pretta marca mussoliniana (e anche il* buso...)

Matteotti è assassinato per ordine. Mussolini non sa. 21 idrovolanti partono per aiutare i ribelli. Mussolini non sa.

Il dittatore sordo, cieco, incapace. Ecco che cosa significa la invocata ignoranza mussoliniana nell'affare Franco.

La battaglia a Madrid

Riandando i giorni che precedettero il sollevamento militare, è facile ora spiegarsi lo stato di nervosismo, di sospetto, di dubbio che caratterizzo' quel periodo di tempo. Per alcuni e tra i primi dobbiamo mettere Prieto, l'imminenza della guerra civile non faceva dubbi. Quando si tenne la riunione della Deputazione permanente delle Cortes, il 16 luglio, poco tempo dopo il doppio assassinio dell'ufficiale repubblicano e del capo fascista Calvo Sotelo, le parole di Gil Robles furono dure, provocatorie. Rispondendo a lui, la sinistra ebbe l'impressione che se non si moderavano i termini la rottura sarebbe stata immediata e che le destre avrebbero rifiutato di sedere più oltre in Parlamento. Quanto alle accuse, Prieto rispose per tutti : « Nei fatti stessi delle Asturie, quanti casi analoghi, simili, eguali a quello che ha costato la vita al nostro collega C. Sotelo !... Il caso Sirval è esattamente uguale a quello, ma voi allora non trovaste la volontà necessaria per correggere quei terribili eccessi, anzi, in realtà li approvaste... assolveste e lodaste gli autori, li premiaste, li glorificaste, e quando davate alla Spagna questo esempio di sovversione morale non pensavate di aver piantato una pianta il cui veleno assorbite voi ora. »

La febbre intanto cresceva nel paese e nella città ; si scrisse anzi in quei giorni : « Ci sono dei malati la cui malattia non è mortale, ma che la febbre consuma. La Spagna è cosi'. La temperatura febbrile che sta soffrendo l'annichila. » Già la città e il paese erano in piedi : tutti erano convinti che i reazionari non avrebbero ceduto neppure uno dei dei loro privilegi pacificamente, la loro insofferenza totale, il loro cinismo, la loro impressione - in gran parte esatta - che la Spagna stava incamminandosi a passi sempre più rapidi verso riforme tanto sostanziali da potersi chiamare una rivoluzione - tutti questi elementi rendevano impossibile la continuazione dello *statu quo* sociale. Certo era facile, come molti facevano, accontentarsi di pensare che il sollevamento militare sarebbe stato limitato, simile a quello dell'agosto 1932 quando uno sciopero generale e la resistenza di una sola città bastarono per far prigioniero il generale Sanjurjo. Osservatori più attenti vedevano che le nubi che si addensavano erano questa volta più massicce.

Continuavano ogni giorno arresti isolati di piccoli focolari di fascisti, col risultato, ogni volta, di trovare abbondantissime armi ed una preparazione minuzosa alla guerra civile.

Tre elementi fondamentali

La rapidità con cui si svolsero i primi avvenimenti - gli avvenimenti decisivi - fece si' che pochi si poterono render conto della piega delle cose. Tre elementi apparvero subito fondamentali. Prima di tutto il fatto che la flotta non era coi ribelli : è forse questo che ha permesso al più grande sollevamento militare della storia spagnuola di essere arrestato. Solo più tardi si conobbero i dettagli e l'eroica lotta dei marinai repubblicani. E ogni ora che passava aumentava agli occhi di tutti l'importanza del fatto di avere la flotta con sè. In secondo luogo la prontezza con cui il governo libero' le truppe dal giuramento di obbedienza ai loro capi traditori e sciolse quelle unità che avevano preso posizione contro la repubblica, contribui' subito ad un miglioramento della situazione, come certo contribuirà all'opera che resta da fare. Fondamentale è stato l'immediato appoggio del proletariato, sia spontaneamente, sia attraverso le sue organizzazioni. Si capi' che se si voleva che la lotta fosse possibile, bisognava che *tutto* il popolo vi prendesse parte : da sabato i locali della C. N. T. a Madrid vennero riaperti. La Giunta amministrativa della Casa del popolo avverti' per radio tutti gli operai di Madrid di non abbandonare la città la domenica, e di esser pronti a combattere i nemici. Nel pomeriggio si sparse la notizia che 6.000 minatori asturiani sarebbero arrivati l'indomani mattina, lunedi', nella capitale per difenderla dagli attacchi reazionari. L'U. G. T. decise che lo sciopero generale sarebbe cominciato automaticamente in tutte quelle località dove si era avuto un sollevamento militare. La C. N. T. si servi' della radio di Madrid per comunicare a tutti che « di fronte al movimento provocatorio iniziato dagli elementi fascisti e reazionari, la C. N. T. deve rispondere in modo energico. » L'unanimità che già si realizzava nelle strade e nei centri di armamento era cosa fatta di fronte a tutti.

E lo slancio di tutti dovette provarsi presto in Madrid stessa.

La caserma di Montana espugnata

Lunedi' 20 luglio tutte le caserme della città si rivoltarono. Avvennero scontri in tutte, ma l'unica che resistette a lungo fu quella di Montaña, che del resto, data la sua posizione centrale, aveva una importanza specialissima. La magnifica vittoria del popolo contro i militari è dovuta all'energia con cui furono condotti gli assalti, a quel minimo di organizzazione che si venne subito stabilendo con la collaborazione della guardia civile e d'assalto ; e delle milizie popolari, come pure è dovuta alle resistenze importanti che incontrarono i generali faziosi nella loro truppa e in qualche ufficiale repubblicano.

L'allarme fu dato, pare, dal sottufficiale Ignazio Sontos Martinez che, appena entrato nella caserma di Montaña vide il generale Fanjul che arringava i militari nel cortile. Era una filippica contro il regime e contro gli uomini che lo rappresentano. Fini' esortando i presenti a lottare e se necessario a morire per « salvare la Spagna dal caos ». Il sottufficiale, ingannando la sorveglianza, potè mettersi in contatto con i centri repubblicani e dare un primo allarme. L'assalto, a cui parteciparono carri d'assalto, milizie e guardie d'assalto, fu violentissimo.

Fin dalla sera di domenica si trovavano concentrati nella zona della città dove è la caserma gran parte delle forze leali, compresi i minatori asturiani. Verso le 6.30 della mattina del lunedi', si spararono i primi colpi di cannone. Gli aeroplani cominciarono a circolare nel cielo, lanciando manifesti, prima, e poi bombe. Dopo un'ultima offerta di resa, l'assalto fu dato avvicinando le mitragliatrici. Il combattimento duro' fino alle 10.30, ora in cui fu alzata la bandiera bianca. Ma non era che una finta per colpire coloro che si avvicinavano. Il cannone rientro' in azione. Un soldato, Modesto Romero, si presento' allora alle forze leali dichiarando che era riuscito a passar oltre il cordone che fascisti e militari avevano stabilito per impedire ai soldati di agire. Ancora qualche minuto di combattimento, e la resa fu definitiva.

Il tenente delle guardie d'assalto Moreno coordino' ammirabilmente gli sforzi : è uno degli eroi della giornata.

Nella caserma di Carabanchel i superiori tentarono d'ingannare i soldati dicendo loro che i fascisti attaccavano Madrid con l'intenzione di distruggere il regime democratico e che si trattava di difenderlo. I soldati, convinti in un primo momento, si rivoltarono quando scopersero l'intrigo. « I nostri comandanti - dichiaro' uno dei soldati - avevano cambiato vestito per fuggire : alcuni avevano indossato l'uniforme di soldato, altri una tuta da meccanico. Anzi il generale Garcia de la Herranz non aveva trovato un vestito abbastanza largo e l'aveva aperto su un fianco. Appena questo generale ci vide, cerco' di adoperare l'automobile che aveva preparato per la fuga, ma io gli sparai contro, con altri. »

Gli altri ufficiali, vedendo questo, dovettero ritirarsi ; alcuni spararono ancora contro i loro soldati dalle finestre. In quella caserma i militari fascisti avevano già da giorni cercato di agevolare i propri progetti di pronunciamento uccidendo il tenente colonnello Carretalà, a tutti noto per le sue idee repubblicane.

Per altre caserme l'aiuto dell'aviazione fu necessario ed efficacissimo specialmente per obbligare alla resa il 31° reggimento di artiglieria. Anche in questa occasione i soldati, dall'interno, furono validi aiuti agli assalitori esterni.

Il proletariato in movimento

Per tutta la città durante il lunedi' - il giorno veramente critico per la città - la collaborazione di tutti per la causa della Repubblica fu magnifica. I conduttori di taxi, di camions ecc. si misero tutti, spontaneamente, a servizio delle milizie che andavano costituendosi, e cosi' fecero tutte quelle categorie di lavoratori la cui collaborazione era immediatamente necessaria perchè i combattenti facessero opera utile. L'entusiasmo, lo spirito di fraternità per le strade furono straordinari. Martedì e ancora mercoledi' gli spari furono frequenti nelle strade. Dal Palace Hôtel partirono molti colpi prima che le forze popolari potessero penetrarvi per arrestare varie persone tra cui il padrone, che con una pistola in mano stava sparando sulla folla. Dodici o quattordici chiese furono incendiate, specialmente in seguito ad assalti resi necessari dalle fucilate che di là provenivano.

Si continuo' ad arrestare coloro che circolavano sulle automobili sparando per seminare il pànico : fu questo l'ultimo mezzo di cui si servirono i fascisti a Madrid per cercare d'impedire che la vittoria popolare si consolidasse.

L'occupazione dei centri politici, culturali ecc., appartenenti fino a quel momento ad una organizzazione traditrice della Repubblica fu continua durante queste giornate. Il centro del partito radicale, di Lerroux, fu preso a furor di popolo, mobili e carte incendiate e disperse. Una grande scritta « U. H. P. » ha sostituito « Partido Republicano Radical ». La gioventù di « Unione Repubblicana » s'impadroni' del Circulo de la Gran Peña, un ritrovo aristocratico, come pure di una delle case di Juan March ; la Gioventù socialista s'installo' al Nuovo Club, pure reazionario. Le milizie operaie occuparono il palazzo della marchesa di Cifuentes ; il partito comunista, il superbo palazzo del duca di Alba e l'ex sede dell'Azione popolare. E non sono che esempi.

In tutti i campi - dalla distribuzione di benzina, per cui è necessario un controllo, fino all'organizzazione di nuovi organi governativi, una nuova legalità, una nuova disciplina è sorta e continua a svilupparsi a Madrid.

L'importanza e il significato politico del movimento appaiono ogni giorno più chiari agli occhi di tutti: la ribellione dell'esercito ha precipitato il processo rivoluzionario ; le necessità della lotta immediata, il dovere per il governo di appoggiarsi sempre più sul popolo, hanno già prodotto profonde modificazioni nel regime economico-politico della Spagna.

Chi vuole portare un aiuto concreto ai compagni spagnoli puo' mettersi in rapporto con G. L.

EPISODI

A la Terna, un sobborgo di Valencia, era di guarnigione un reggimento del genio. Gli ufficiali ribelli ordinano ai loro soldati di marciare su Valencia. I soldati si guardano tra loro, esitanti, quando il sergente Fabra si precipita su una mitragliatrice e spara abbattendo tutto un gruppo di ufficiali, tra cui il colonnello. Quindi egli si mette alla testa del reggimento e lo conduce trionfalmente a Valencia.

∴

Sulle linee della Sierra Guadarrama si distribuiva il soldo ai militi proletari. La maggior parte si rifiuta di prenderlo. « - E' per la libertà che noi ci battiamo - dichiarano agli ufficiali - e non per del denaro ».

∴

Giorni fa, si annuncio' al presidente Azaña che un vecchio contadino ferito era da parecchie ore alla porta, ripetendo ostinatamente :

- Voglio vedere il presidente.

Azaña lo riceve. Il contadino ha una palla in una spalla e le costole fracassate : puo' trascinarsi a stento. Egli dice : - « So che morro' laggiù, al fronte, ove torno ; ma prima di morire, ho voluto vedervi, presidente, per dirvi : - Salud y animo ! ». (Salute e coraggio).

∴

Il colonnello Puig è stato ucciso, colpito da una mitragliatrice. Era uno di quei capi arditi e nuovi quali sorgono nelle guerre civili. Madrid lo ha sepolto solennemente.

Tutti debbono sottoscrivere per aiutare i fratelli spagnuoli

Versamento di G. L. fr.	5.000,—
PARIGI - Sigla F. B.	50,—
PARIGI - Diozzi P.	35,—
PARIGI - Bianchi L. -	50,—
PARIGI - Samory	50,—
PARIGI - Un amico costretto a mantenere l'anonimo	1.000,—
GROSCOUVRE - M. G.	5,—
BONNEUIL-s-M. - Adami Luigi	15,—
ST-LOUIS - Epifani -	10,—
PONT-ST-MAXENCE - Sezione L. I. D. U.	100,—
BOULOGNE-s-S. - Raccolti dall'amico Monti : Travaglini 10 - Petacco 5 Chioda 5 - Bonucci 5 - Lambruschini 9	34,—
LUSSEMBURGO - Sergiacomi	50,—
SVIZZERA - Svizzero-tedesco, per una Spagna fraterna	100,—
INGHILTERRA - Da un gruppo di amici	212,—
ROCHEFORT-s-MER - Carneziali Curzio	5,—
KREUZLINGEN - G. Da Rin	146,89
CLAVADEL - E. Lussu	49,26
NIZZA - Buttafuoco Fernando	5,—
TOTALE fr.	6.917,15

Da venti giorni i lavoratori spagnuoli conducono una lotta meravigliosa.

Con coraggio leonino, armati solo della fede e di poche armi primitive, hanno schiacciato la rivolta fascista nelle città, improvvisando un esercito che si batte superbamente su quattro fronti.

Centinaia di antifascisti italiani combattono nelle loro fila. Alcuni, come Milano ed altri, sono morti eroicamente.

Molti altri compagni partono volontari.

Chi resta, dia mezzi, mezzi, mezzi.

È una necessità. È il dovere imperioso dell'ora.

Antifascisti, chi non puo' dare il braccio, dia per lo meno una giornata di paga.

Le epiche giornate di Barcellona

(Nostra corrispondenza particolare)

Barcellona, luglio

L'internazionale fascista ha giuocato in Spagna la sua carta. Puntava al sicuro e s'illudeva di dare ad altri paesi l'esempio rompendo con violenza le leggi civili per sostituire al governo legittimo ed eletto dal popolo una masnada di predoni, a danno non soltanto del proletariato, ma della nazione.

Il colpo era meditato e preparato da lungo tempo.

Un colpo di Stato immediatamente dopo le elezioni favorevoli al Fronte Popolare appariva assurdo persino ai cervelli dei generali che consigliarono Gil Robles a pazientare ed attendere i desiderati « disordini » per intervenire col pretesto dell'« ordine ». Contavano sugli attriti tra i partiti popolari. Ma poichè in luogo degli attriti venivano le leggi provvidenziali per gli operai, si penso' di creare un'atmosfera di terrore mediante attentati.

Il terrorismo organizzato

Fu cosi' che Gil Robles, Calvo Sotelo ed altri si misero ad organizzare assassinii in grande stile. Quasi ogni giorno la cronaca registrava un attacco commesso a danno di persone in vista dei partiti democratici e sopratutto della guardia di assalto che si sapeva fedelissima alla Repubblica e alla democrazia. Data la vasta rete di complici, infiltrati sopratutto negli organismi statali, i sicari non venivano mai presi, e se per caso cadevano nelle mani della polizia i giudici - accolta di reazionari pronti a tradir la Repubblica ed a frodare la legge - li assolvevano.

L'assassinio proditorio del tenente della guardia d'assalto Castillo fu la goccia che fece traboccare il vaso provocando per rappresaglia l'uccisione di Calvo Sotelo.

La reazione incomincio' a capire che con gli assassinii ormai c'era poco da fare perchè a pagare non sarebbero stati i sicari, ma i loro mandanti. E si decise per il colpo di Stato. Gil Robles trovo' il sinistro coraggio di andare alla Camera a minacciare e poi passo' di tutta fretta il confine e riparo' in Francia dove si trova attualmente.

D'accordo con Alfonso e con le potenze interessate a crear torbidi e fascismi, i generali (quanti generali ha la Spagna !) pensarono di rendersi rapidamente padroni della situazione.

Un ammonimento di Prieto

Dalle colonne del « Socialista » Indalecio Prieto li avverti' : « Se credete che il vostro colpo di Stato sarà una pulcinellata come quella di Primo de Rivera, vi sbagliate, perchè il proletariato sa cosa puo' aspettarsi da voi ed è pronto a difendere con tutti i mezzi le sue posizioni. La lotta sarà dunque spietata e cruenta perchè ambe le parti contendenti sanno che non possono sperare pietà. »

E fu proprio come Prieto aveva previsto. Domenica 19 luglio, alle quattro del mattino, le truppe di guarnigione a Barcellona uscirono dalle caserme e cominciarono ad occupare i punti nevralgici della città. Lungo il percorso le truppe cacciavano od arrestavano tutti i cittadini che avevano la disgrazia d'incontrarle. Alle otto, tutta la città era in mano dei faziosi. Dal punto di vista militare, la situazione apparve disperata per il governo legittimo.

E qui - diciamo anche noi come i credenti - si opero' il miracolo. Le forze armate delle quali disponeva il governo erano :la guardia di assalto, la guardia civil, i *mozos de escuadra* (piccolo corpo armato del municipio), i *carabineros* (guardie di finanza), la marina da guerra (in proporzioni minuscole, dato che non c'era che una nave a Barcellona) e l'aviazione (sette od otto aeroplani e due idrovolanti). Troppo poco per far fronte a nove reggimenti di fanteria, due di artiglieria e due di cavalleria già in pieno possesso della città. Ma alle forze del governo legittimo si univa un'altra forza formidabile sulla quale i prodi generali non avevano contato o che avevano orgogliosamente disprezzato : l'indomito furore del popolo risoluto a battersi fino all'ultimo sangue piuttosto che cadere nella schiavitù fascista.

Dico « popolo » perchè credo che mai la parola sia stata cosi' bene adoperata trattandosi d'insurrezione.

Tutto il popolo contro i sediziosi

Le contese, gli attriti, le divergenze scomparvero come per incanto quando giunse a Barcellona la notizia che al Marocco, la famigerata legione straniera, si era sollevata contro il regime. Era il preannuncio della sedizione militare. Allora si videro comunisti, socialisti, repubblicani e anarchici - sopratutto gli anarchici, che in Cata- nizzare tra loro e prepararsi ad af- logna hanno indubbiamente la maggioranza tra il proletariato - frater- frontare con le armi in pugno il comune nemico. Meglio : si videro gli anarchici combattere a fianco della guardia civile, della guardia d'assalto ; si videro le guardie civili correre in aiuto degli anarchici e liberarli da un attacco dei sediziosi...

Breve : nella strada, a combattere e a morire per la libertà, scesero tutti, senza distinzione di partito, dai piccoli borghesi che formano la democrazia nazionalista catalana ai Non vi fu neppur differenza di età proletari dalle idee più estremiste. o di sesso, in quanto si videro ragazzi di 14 o 15 anni affrontare le mitragliatrici e strappare i muli e i cavalli dalle mani dei soldati ; uomini di età avanzata attendere che i soldati cadessero o si arrendessero per toglier loro le armi e slanciarsi nel mezzo della mischia; donne, giovani e vecchie, offrire il petto ai soldati affrontandoli con le pistole in pugno e sparare senza paura e senza pietà.

I soldati erano stati sapientemente ubbriacati di parole e di vino. Per farli marciare, gli ufficiali avevano detto loro che andavano a difendere la Repubblica perchè il governo attuale era composto di traditori che volevano rimettere sul trono il re. Ma quando i soldati si trovarono davanti alla folla che li attaccava ostinatamente al grido di « Viva la Repubblica », quando videro i loro compagni cadere sotto i colpi inesorabili della guardia civil, della guardia d'assalto e del popolo in armi, cominciarono a sbandarsi e a cedere.

Lotta epica

E' impossibile raccogliere in un articolo tutte le fasi della lotta gigantesca, veramente epica, che si svolse a Barcellona domenica 19 luglio ; impossibile narrare il numero infinito di atti di eroismo (autentico eroismo, signori militaristi !) compiuti individualmente e collettivamente dal popolo barcellonese. Diremo soltanto che uno squadrone di cavalleria fu annientato e disperso prima che arrivasse in piazza Catalunya dove avrebbe dovuto operare ; che l'altro squadrone di cavalleria fu disarmato prima che riuscisse a varcar la porta della caserma, si' che la caserma e le armi in essa contenute rimasero in mano al popolo. Alle tre del pomeriggio la milizia popolare era già in possesso di cinque grossi pezzi di artiglieria strappati al nemico e li puntava contro l'Hôtel Colon e la Maison Dorée dove si erano rifugiati i pezzi grossi dell'insurrezione, dal colonnello in su. Dispersa e messa in fuga la truppa, agli ufficiali non restava che la resa. E difatti alzarono bandiera bianca. Ma quando le truppe leali si avvicinarono per farli prigionieri, scaricarono loro addosso le mitragliatrici. Questo tradimento ebbe fortuna due volte. Poi opero' il cannone : l'hôtel fu espugnato d'assalto e gli ufficiali scovati dai loro nascondigli e passati inesorabilmente per le armi : tutti.

In piazza Università stazionavano come retroguardia delle truppe insorte i figli di papà aderenti alla « Falange Espanola », l'organizzazione fascista di De Rivera. Essi avevano il nobile incarico di spargere il terrore non appena il colpo fosse riusscito, andando ad arrestare i rossi, distruggere le loro case, rapinare e torturare al grido di « Viva la Spagna ».

Ma il coraggio indomito del popolo e l'audace intervento della forza fedele al governo vinse e caccio' le truppe fasciste seminando il terreno di morti e di feriti. Allora, livide di paura, le eroiche falangi di De Rivera tentarono di rifugiarsi nella sede dell'Università. Ma la ritirata fu loro tagliata dalla guardia civile e i fascisti furono presi tra due fuochi.

I fascisti italiani sparano sui repubblicani

In rambla Santa Monica, vicino al porto e di fianco al monumento a Colombo, aveva i suoi uffici la Società di navigazione italiana, camuffata sotto nome spagnuolo : uffici lussuosi : tutti gli impiegati, fascisti sotto il controllo e il comando del capo dell'O. V. R. A., Carandini, ex ufficiale della marina da guerra italiana condannato in Italia a quattro anni di carcere per reato comune. Nonostante fosse domenica, gli impiegati erano tutti al loro posto di... lavoro. In camicia nera, e armati di pistole, moschetti e mitragliatrici.

Proprio in quel punto si svolgeva una lotta furibonda tra gl'insorti (che avevano piazzato una mitragliatrice sulla colonna del monumento a Colombo, alta sessanta metri) e le forze repubblicane. I fascisti italiani, va da sè, obbedendo agli ordini avuti, sparavano senza pietà sui repubblicani dalle finestre dei loro uffici, sicuri com'erano che la lotta sarebbe finita con la vittoria dei loro amici e che più tardi essi avrebbero potuto sfogare la loro rabbia contro i profughi antifascisti italiani residenti a Barcellona. Grazie al valore e al coraggio dei difensori della Repubblica, le cose finirono in modo del tutto diverso : il popolo conquisto' la *capitaneria* (palazzo del comando di piazza) e sgomino' il nemico cacciandolo da tutte le posizioni. Poi ando' a regolare la partita con i fascisti della Navigazione italiana, col parroco e il sagrestano della chiesa di Santa Monica che sparavano con una mitragliatrice dal campanile, e con un losco personaggio, proprietario di case di malaffare che si divertiva pure a sparare dalla finestra con una pistola mitragliatrice cagionando gravi perdite alle forze leali.

Gli uffici della Navigazione italiana furono espugnati con le bombe a mano, le quali provocarono un incendio che distrusse completamente il nido fascista. Le camicie nere si salvarono con la fuga.

Parroco e sacrestano furono gettati dal campanile. Quanto al losco personaggio, egli tento' di nascondersi in una soffitta, ma fu raggiunto e finito con la sua stessa pistola.

Alle cinque del pomeriggio il movimento insurrezionale poteva dirsi sedato ; la città era in mano delle forze fedeli al governo. Gli ultimi residui delle truppe insorte s'erano rifugiati nella fortezza di Atrozanas e nel palazzo della marina da guerra, preso di sorpresa.

L'assalto alla « Capitaneria »

La battaglia, vera e propria battaglia, poteva considerarsi vinta dalle forze leali. Non restava che prendere la *capitaneria*, dove si trovava il generale Goded comandante di tutte le truppe fasciste di Catalogna.

Questa impresa era tanto difficile da sembrare impossibile, perchè l'edificio della capitaneria sorge su un'area vastissima ed è costruito tutto in pietra massiccia, di modo che per abbatterlo ci sarebbero voluti i cannoni di marina che... non c'erano. Ma si fece senza. Decisa ad espugnare quel palazzo ad ogni costo, la forza repubblicana, sotto un violento fuoco di fucileria e mitragliatrici, punto' i cannoni e fece fuoco mirando nel punto dove supponeva dovessero trovarsi il generale traditore e il suo stato maggiore. Dopo pochi tiri, i sediziosi alzarono bandiera bianca.

E furono presi tutti. Tra quelli che poterono esser sottratti all'ira della folla fu il generale Goded che, sotto buona scorta, venne accompagnato alla sede del governo catalano dove il presidente Companys, dopo un colloquio drammatico, lo obbligo' a parlare alla radio per annunciare al popolo ch'era prigioniero e per esortare i propri seguaci a desistere dalla lotta per risparmiare inutile spargimento di sangue.

La gioia che produsse nel popolo questa notizia non è descrivibile. Nonostante che la lotta non fosse ancora terminata e la vittoria non fosse sicura, la gente esultava, si abbracciava e cantava dalla gioia. Ma fu un attimo. Il nemico era li' in agguato e bisognava annientarlo. I nuclei delle forze fasciste furono circondati in modo da render loro impossibile una via d'uscita. O si sarebbero arresi durante la notte o li si sarebbe costretti alla resa il giorno seguente.

Conventi e chiese trasformati in fortilizî

Intanto c'erano altri nemici da stanare : i preti. Dai conventi e dalle chiese si era sparato sul popolo e sui difensori della Repubblica, scegliendo a preferenza come bersaglio le auto e i carri ambulanza con la croce rossa. Questa vergogna, iniziata dal fascismo, di sparare sulla croce rossa, corrispondeva a un piano stabilito risultante, come vedremo, dai documenti trovati addosso agli ufficiali fascisti.

Gli ufficiali sediziosi che riuscivano a scappare, si rifugiavano prontamente nei conventi e nelle chiese, dove si barricavano e, aiutati dai preti, dai frati e persino dalle monache, continuavano la lotta ferendo od uccidendo tutti coloro che si avvicinavano. Molti feriti furono uccisi in questa maniera nel carro ambulanza o nell'auto che li portava all'ospedale ; furono feriti medici ed infermieri. Si giunse al punto che furono fatte due scariche persino sull'Ospedale maggiore zeppo di feriti ed ammalati.

Era chiaro : il fascismo speculava sugli effetti del terrore. Ma la sua speculazione sorti' gli effetti opposti. Le crudeltà e le vigliaccherie accesero il popolo d'ira e lo spinsero alla repressione.

I primi ad essere attaccati furono i conventi e le chiese dove s'erano rifugiati gli ufficiali e donde si era sparato con maggior accanimento. Ogni edificio del « culto » era una fortezza da espugnare data la struttura architettonica e la costruzione massiccia e resistente, con le porte ferrate e con le mitragliatrici piazzate in ogni pertugio.

Ma la fortezza cedeva ai colpi dei cannoni strappati agli artiglieri e manovrati dagli operai. Ufficiali, preti, frati e monache, trovati con le armi in pugno, venivano fucilati. Avevano salva la vita i preti e le monache che si erano nascosti e che si presumeva non avessero preso parte alle aggressioni. Poi, gli edifici venivano dati alle fiamme.

E' cosi' che, nelle notti sul lunedi' e sul martedi', tutti i conventi e le chiese di Barcellona sono stati incendiati ; a eccezione della cattedrale e della chiesa di San Giusto, dichiarate entrambe monumenti nazionali e poste sotto la protezione del governo.

Osservando lo spettacolo delle chiese in fiamme, drammatica testimonianza della indignata insurrezione dell'anima popolare contro i simboli di una forza di oppressione ideale e sociale, che è stata sempre nemica - in Spagna come altrove - degl'interessi morali e materiali del popolo, il mio pensiero tornava, per una spontanea associazione d'idee, a certi dotti articoli apparsi su « Giustizia e Libertà » a proposito di quelle che dovranno essere le reazioni dell'antifascismo italiano di fronte al Vaticano, alleato e complice della dittatura fascista.

Le istruzioni date ai sediziosi

Addosso ad alcuni ufficiali superiori dell'esercito fascista, fatti prigionieri dalle forze leali della Repubblica, furono trovate le istruzioni che traduciamo per esteso :

« Il primo fattore per conseguire la vittoria è annientare il morale del nemico. Percio', quantunque il governo repubblicano difetti di truppe ed armi, è indispensabile tenersi col massimo rigore alle seguenti istruzioni :

Primo : Per assicurare la retroguardia è indispensabile incutere terrone al nemico. Per questa ragione, quando una nostra colonna occupa un luogo abitato (*poblacion*) si dovrà procedere alle esecuzioni definitive delle autorità cadute in nostre mani. Se non le si trovassero, si procederà nel modo suddetto contro i membri delle loro famiglie che fossero catturati. Al fatto (*cioè all'esecuzione*) si darà la maggior pubblicità possibile facendo sapere che si procederà cosi' contro chiunque si mettesse contro di noi.

Secondo : Sarà opportuno requisire il denaro che si trova negli uffici e quello dei privati aderenti al regime repubblicano. In questo caso sarà di molta efficacia distrugger loro le cose e gli averi.

Terzo : In tutte le località sarà molto utile chiedere al prete o al parroco o ad altra persona d'ordine informazioni sulle opinioni politiche dei cittadini. Non si deve fare difficoltà ad incorporare nelle colonne quali ufficiali o sottufficiali secondo i casi, gli appartenenti a « Falange Espanola » (*i fascistis*). Questi elementi avranno il dovere di vigilare la truppa da vicino per impedire movimenti d'insubordinazione. Se si dovessero effettuare delle resistenze agli ordini, o propositi di fuga, gli ufficiali e gli elementi ausiliari civili *dovranno procedere con la massima energia. S'intende che sarà preferibile incorrere in errori che lasciar manifestare debolezza tra l'esercito.* Da questo rigore dipenderà l'esito felice di alcune operazioni che sinora non lasciano dubbio sulla loro riuscita. Coloro che vacillano nell'eseguire questi ordini, saranno a loro volta giudicati come detto sopra (cioè fucilati).

Quarto : Nel caso poco probabile (sic!) di seria resistenza, per abbattere il morale del nemico *è necessario considerare come zona di attacco tutto l'abitato* che si trova nelle retrovie del nemico. (Molto riservato : è provato che demoralizza una forza combattente il vedere che si attaccano gli ospedali provvisorii e le colonne che trasportano i feriti. Converrà tener conto di questo insegnamento della grande guerra.

Quinto : Se contro ogni possibilità Madrid dovesse farci resistenza, si dovrà considerare come obbiettivo principale la distruzione della condutture elettrica e di quella dell'acqua. Quest'ultima, data la stagione, sarà di un'efficacia sorprendente.

Sesto : Quando saremo a Madrid, cio' che avverrà circa il 20 luglio, la prima misura sarà di collocare nidi di mitragliatrici su tutti i campanili delle chiese e in tutti gli altri edifici che offrissero vasto campo di tiro. Le bocche di fuoco spareranno sopra il nemico sia di un sesso che dell'altro. Se anche non infliggeranno molte perdite, serviranno ad impedire la reazione dei cittadini.

Settimo (molto importante e riservato) : I comandanti non daranno indicazioni di sorta sulla conversione delle pallottole normali in palle « dumdum ». Si farà i sordi e si lascerà applicare questa misura. E per eccitare i soldati a far cio', si dovrà simulare grande indignazione contro il nemico protestando violentemente per le orribili ferite provocate da questi proiettili.

Riscossa rivoluzionaria

Come si vede, queste istruzioni dimostrano l'ispirazione fascista e riproducono molti dei sistemi adoperati dal fascismo in Abissinia. Esse confermano altresi' che i sediziosi s'illudevano grossolanamente sulla mancanza di resistenza efficace da parte del popolo. Resistenza ch'è stata invece, e continua ad essere, mirabile di fronte al vasto e organizzato movimento sedizioso di generali e alti ufficiali, che sanno di giocare nella tragica partita aperta dal loro gesto di sanguinosa ribellione non la carriera ma la vita, e che trascinano, con l'inganno e la violenza, nelle loro file, dei soldati cui si fanno credere le cose più false e dei poveri contadini ignoranti.

Inutile dire che il tentativo fascista ha avuto per contraccolpo una violenta riscossa rivoluzionaria dalla quale la Spagna dovrà uscire profondamente cambiata. Non sarà più possibile una Repubblica piccolo-borghese coi suoi affarucci sudici, coi suoi giuochi di partiti e con la minaccia reazionaria sospesa perpetuamente sul capo come una spada di Damocle. Tutto cio' ormai, appartiene al passato. Il proletariato ha dato il suo sangue ed esige che se ne prenda nota.

Sopratutto va rilevato il fatto che la F. A. I. (Federazione anarchica iberica) ha preso una grande preponderanza in Catalogna. I suoi membri hanno combattuto, a spalla a spalla coi nemici di ieri, eroicamente, contro gl'insorti fascisti ; essi hanno consegnato al governo legittimo la bella somma di sedici milioni di pesetas che riuscirono a confiscare ai gesuiti, ai preti, ai frati e alle monache.

Ma v'è di più : nel loro organo « Solidaridad Obrera » hanno dichiarato che non intendono perseguire utopie irrealizzabili in questo momento e che la rivoluzione attuale serve soltanto ad annientare il fascismo e nulla più.

Esclusa dunque qualsiasi speculazione politica. E il governo, di fronte a queste dichiarazioni, è stato costretto a prendere delle misure squisitamente rivoluzionarie.

Sarebbe troppo lungo enumerarle tutte. Citiamo a caso le più importanti : Settimana di 40 ore con aumento del 15 per cento su tutte indistintamente le paghe ; ribasso delle pigioni del 25 per cento (quando non superano le 300 pesetas al mese) ; socializzazione di tutti i mezzi di trasporto (fino a ieri in mano a compagnie private) ; consigli di fabbrica per il controllo degli utili e socializzazione delle grandi industrie ; confisca dei beni di tutte le associazioni reazionarie...

Quest'ultima misura ha messo i partiti proletari in possesso di tutti i circoli, clubs e società aristocratiche che prima appartenevano ai ricchi, di modo che le sale lussuose, piene di addobbi, specchi, tappeti, mobili eleganti ed i saloni splendidi sono oggi le sedi delle associazioni proletarie e i luoghi di ritrovo dei lavoratori.

Barcellona città della grossa borghesia che si strofinava all'aristocrazia e gareggiava con essa nel lusso non aveva penuria di circoli, ritrovi ed associazioni sontuose. Oggi sono tutte indistintamente, in mano agli operai. Se le sono conquistate col sangue.

La Spagna d'oggi è una cosa ben diversa da quella uscita dalla « rivoluzione » del 14 aprile 1931.

UMBERTO ERRANTE

FRA I DUE MONDI

Interventi in Ispagna

Anche la sanguinosa tragedia che devasta la Spagna è una conseguenza tristissima e gonfia di minacce degli errori, delle viltà, delle vergognose capitolazioni delle democrazie di fronte all'oltraggio fascista. I governi di Londra, di Parigi e di Washington hanno dato tutte le dimostrazioni utili della loro incapacità di frenare, o reprimere, le più temerarie e insolenti imprese delle dittature imperialiste d'Asia o d'Europa. Ogni avventuriero, ogni gruppo di attentatori alle pubbliche libertà, trovano incitamento, sostegno e soccorso diretto nelle capitali ove i despoti tessono intrighi e organizzano agguati. (Le democrazie fanno pesare sui rifugiati e sugli esuli antifascisti, difensori degli ideali per cui esse sorsero e vivono, i provvedimenti... amministrativi e i rigori delle polizie).

Nel bel mezzo della battaglia tra il popolo spagnolo, combattente per la conquista definitiva della sua libertà, e le falangi reazionarie che vogliono tornare al privilegio supremo d'una dittatura di casta, il fascismo italiano interviene con aeroplani, con armi, con ufficiali - per citare solo quel che si sa pubblicamente - in favore dei ribelli.

Anche in questa occasione, come sempre in faccia al pericolo fascista, le social-democrazie si rivelano pavide e divise : la Francia ha un interesse vitale nella conservazione d'una Spagna libera ed amica che non la minacci alle spalle e non la separi dalle sue colonie nord-africane, ma non sa e non vuole sostenere con prontezza e decisione il governo legale di Madrid contro le bande degli insorti. Tergiversa fino a che Mussolini non dà la dimostrazione pratica, insopprimibile, del suo intervento in senso opposto e ai danni della Spagna e della Francia, in Marocco e alle Baleari. Allora lancia un appello a Londra e a Roma per un impegno di non-ingerenza : se non sarà raggiunto, « si riserva libertà di apprezzamento », cioè aiuterà il governo spagnolo quando e come lo creda utile. Si tratta di una ben modesta manifestazione di fronte agli immensi pericoli che sovrastano la sua posizione metropolitana, mediterranea e coloniale.

L'Inghilterra - cioè il suo gabinetto conservatore - in un primo tempo non si è preoccupata che dei sudditi britannici commercianti o villeggianti nella penisola Iberica, della temuta estensione del bolscevismo in occidente, delle palle perdute nei dintorni di Gibilterra : ha cercato di impedire alla Francia ogni movimento che potesse dar fastidio o soltanto ombra a Berlino o a Roma. Londra ha lavorato a mettere in luce tutte le deficienze - di autorità, di previdenze, di capacità repressiva - del governo repubblicano : ha atteso senza apparente ostilità, anzi con qualche simpatia, il successo dei ribelli, meravigliandosi d'una resistenza popolare che sembra quasi un delitto al filofascismo internazionale, e indignandosi per rappresaglie giudicate belluine. In un secondo tempo, anche i conservatori induriti hanno capito che dalla situazione spagnola potevano scaturire complicazioni gravi nel Marocco e nelle Baleari, e non solo ai danni della Francia ma anche a quelli dell'Inghilterra nel Mediterraneo. Per questo il Foreign Office si appresta ad accettare e a sostenere la proposta francese di non-ingerenza. Ma fino a qual punto e con quali mezzi, ora che un intervento, e di carattere indiscutibilmente ufficiale e militare, è già avvenuto ? Tutti sanno, purtroppo, da molto tempo, quale sia la capacità di reazione delle democrazie occidentali quando il fascismo minaccia e Baldwin ha detto (e con lui altri uomini di Stato con diverse parole) come valga meglio essere vili anzichè rischiare un urto coi fascisti tedeschi o italiani. Confortati da una simile dichiarazione di principio, perchè Mussolini ed Hitler dovrebbero astenersi dall'intervenire dove e quando credano, a sostegno degli interessi propri e a danno delle nazioni di cui vogliono ereditare la ricchezza e la potenza ?

E, nella migliore delle ipotesi, ammesso che Roma e Berlino dessero le più recise assicurazioni di neutralità, la parola dei due dittatori, tante volte convinti di duplicità e di malafede, sarebbe una garanzia sufficiente per i governi di Parigi e di Londra ?

E' probabile di si', dati questi tempi scellerati in cui si chiamano gli avversari più manifesti a consiglio, per avere il piacere di essere ingannati e umiliati da essi.

Intanto la Spagna sventurata è a ferro e a fuoco, e una marea di sangue minaccia di riversarsi sull'Europa intera. L'obbrobrio delle rese a discrezione dà i suoi frutti mostruosi : quale responsabilità per Parigi e per Londra, e per certi uomini dimentichi di ideali che non si tradiscono invano.

◆ ◆

Perditempo

Mentre la crisi spagnola allarma le cancellerie e fa temere colpi di mano e gravi scontri d'interessi opposti in Nord-Africa e nel Mediterraneo, v'è chi si rallegra perchè il Reich accetta di partecipare ad una conferenza a cinque (Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Belgio) nel prossimo ottobre, e Mussolini dichiara di aderirvi « in massima ». Non hanno ancora capito costoro che tali riunioni servono soltanto a precisare e a mettere in rilievo, senza risolverli, i punti in contrasto, dato che gli atteggiamenti assunti dalle dittature fasciste, da un lato, e dalle superstiti democrazie, dall'altro, sono inconciliabili, se le seconde non si mostrano sempre e a qualunque proposito disposte ad arrendersi di fronte alle prime.

I più sprovvisti di qualità profetiche possono oggi presagire che la conferenza di ottobre - ammesso che ci si arrivi - non caverà nep pure un ragno da un buco. I giornali mussoliniani, mancando di ordini, tacciono ; ma quelli germanici scrivono francamente che l'eventuale riunione dei cinque dovrà occuparsi esclusivamente dei problemi occidentali, lasciando libero il Reich di risolvere secondo le necessità dei suoi imponderabili interessi le questioni dell'est e centro-europee ; e fanno intendere che la tranquillità sul Reno e attraverso il mar del Nord dovrà essere comperata, a prezzo da convenirsi, con adeguate concessioni coloniali. (Nel suo dondolante discorso Eden non ha voluto compromettersi nè per l'Europa centro-orientale, nè per una netta resistenza contro la revisione africana che Berlino esige : sa troppo bene, ormai, che occorre essere forti e coraggiosi per poter dire « no » con qualche successo e senza essere poi costretti a balbettare il contrario).

Si continua ad attribuire al governo inglese il segreto proposito di guadagnar tempo ad ogni costo, armando intanto febbrilmente nel mare e nell'aria : in terra le cose vanno, senza dubbio, a rilento e non potranno migliorare se il popolo britannico non si sobbarcherà al duro servaggio della coscrizione. L'attività organizzativa degli inglesi nel campo degli armamenti fa certo una notevole impressione a Berlino, che già sa che cosa voglia dire tirarsi addosso le ostilità del mondo anglo-sassone. E' difficile pero' prevedere - nelle torbide circostanze che attraversiamo - se il frettoloso riarmo della Gran Bretagna non induca le dittature tempiste ad accelerare, anzichè rinviare, lo svolgimento dei loro programmi.

Continuano nel frattempo le manovre combinate tra Hitler e Mussolini rispetto al resto d'Europa ; si moltiplicano le visite di cortesia - principe Umberto, figli del duce, Volpi ecc. - ; si precisa l'azione germanica di accerchiamento e di metodica pressione sulla Cecoslovacchia, vittima designata ad entrare nel novero delle nazioni vassalle, mentre si accentuano i raggiri e i complotti nei Balcani.

In mezzo a questo panorama di sfacelo, si annunzia una crociera di Edoardo VIII nel Mediterraneo, a Malta e in Dalmazia. Pare che il nuovo re non abbia ancora felici ispirazioni nella scelta degli itinerarii : dapprima voleva andare a Cannes e sollevo' le proteste dei tradizionalisti che lo reclamano in patria, e dei tedescofili ansiosi di evitare ogni « provocazione » alla Germania. Rinunciato a quel primo progeto per causa... della crisi spagnuola, il sovrano britannico cerca ora riposo nel tempestoso « mare nostrum » e per l'appunto a Malta, minacciata di recente dalle squadriglie del « duce » e in Dalmazia ove più arde la rivalità italo-jugoslava. Si annunciano già incontri col fanciullo re Pietro, col principe reggente Paolo, con la regina Maria, coi duchi di Kent ecc. ecc. La pretesa « provocazione » di Cannes, sarebbe rimpiazzata da una « provocazione » di Sebenico o di Cattaro ? O si tratterebbe di una dimostrazione dinastica anglo-balcanica ?

Le cancellerie e le corti d'Occidente sarebbero, in questa lugubre estate temporalesca, navi senza nocchiero ?

* * *

Una testimonianza non sospetta sulla parte avuta dal clero a Barcellona

Il *Manchester Guardian* del 4 agosto riporta una conversazione avuta da un suo corrispondente a Londra con la dottoressa Maria Montessori, che ha lasciato Barcellona poco dopo lo schiacciamento dell'insurrezione.

Le chiese stavano bruciando quando io lasciai la città. Non credo di essere mai stata in pericolo. Barcellona era ancora nelle mani del governo, ma i preti avevano preso una parte attiva nella battaglia, e credo che i massimi pericoli alle chiese derivano dagli stocks di munizioni lasciati all'interno.

Parliamo di politica

Per parlare di politica sul serio, noi donne italiane di qui dobbiamo prima aver debellato quella resistenza sorda o aperta di cui ha parlato testè *Rosso* nella sua « Stampa amica e nemica ». La quale resistenza è dovuta, in gran parte, al fatto che « il nostro militante, capace dei maggiori sforzi per illuminare il genere umano, non compie lo sforzo modesto - ma quanto prezioso ! - di illuminare la propria consorte »...

Perchè generalmente tra le mura domestiche il bravo uomo è un conservatore. « La moglie a casa, a far la calza e la cucina, e lui al comizio »...

Da questo rimasuglio di gelosie vulcaniche, di pregiudizi atavici e di timori quasi giustificabili (la verità è che i nostri uomini non sperano di poter contare su di noi all'occorrenza ; ci ritengono sentimentali troppo e suggestionabili, linguacciute, ma prive del coraggio che ci vuole per servire una grande causa, ossia, in una parola, immature) viene che la donna ha qualche volta perfino paura della propria forza intellettuale. Molto spesso deve accorgersi che, nel suo ambiente, tale forza è non solo inutile, ma direttamente contraria ai suoi disegni momentanei.

Che dobbiamo, pero', dedurre ancora da tutto questo ?

Dobbiamo continuare a disinteressarci per pusillanimità e civetteria, delle grandi questioni del mondo ? Dobbiamo stupidamente ammantarci ancora di debolezza svenevole, di obbedienza passiva, di limitatezza, d'ingenuità fanciullesca ?

Dobbiamo sdegnare di raggiungere il massimo in noi stesse - il che è per tutti un sacrosanto dovere - e far tacere ogni nostro impulso, ogni idea veramente nostra, solo per il timore di non esser subito apprezzate come si vorrebbe, di dar ombra al caro bene, o, magari, di apparir ridicole a qualche persona ritardataria ?

Questa è ormai acqua passata, care compagne, e non macina più. Noi abbiamo già capito perfettamente, con le donne di tutti i paesi, che quel che si chiama politica - cioè, secondo le idee fatte, lavoro interessante per gli uomini ma antipatico e disgustevole per le donne - è invece cosa supremamente interessante e vitale anche per noi, è, anzi, in questo momento, il nostro problema essenziale. Vuol dire il pane da difendere, la ragione di vivere per i figli, la loro salvezza morale oppure la loro oscura e folle tragedia. Vuol dire la vittoria definitiva dei privilegi e della forza bruta, oppure una nuova èra di giustizia, di libertà e di pace su questa terra.

Pero', badiamo, c'è politica e politica.

Qualcuna mi dice : « Ma le donne, in Italia, la fanno già, col fascismo, la loro politica »... E io rispondo : « Lo so bene. Conosco molte matrone borghesi che rimestano e armeggiano e fanno propaganda, da un'alba all'altra. Che confabulano tra i gerarchi e si destreggiano e si sbracciano per far sapere che « tout va très bien » a quella povera « madame la marquise » (il popolo) che è necessario abbonire e imbrogliare. E per loro, tutto è facile e piano ; nessuna restenza « sorda o aperta » da debellare, oh, no ! Ma, un'accettazione servile di tutto cio' che si manipola in alto loco, un'attività che si accomoda a tutto, un'obbedienza cieca a chi comanda, fino alle ultime conseguenze... ; se tutto questo è politica, essa è dunque davvero la disciplina più antipatica e disgustevole per una donna, e sono proprio questi i « bassi servizi » a confronto dei quali il far nel nostro cantuccio, per far piacere ai nostri uomini, la cucina e le calze è operazione chiara e nobilissima. (Solo si potrà osservare, per esser ottimiste, che forse quella ferrea disciplina e preparazione a cui le donne si adattano, laggiù, potrà anche sfociare un giorno, quando gli uomini saranno rinsaviti, a lavoro utile, in altro senso...) Su di questo ci sarebbe molto da discutere.

Ma noi possiamo e dobbiamo darci a ben altro lavoro. Approfittando dello spazio che gentilmente il giornale mette a nostra disposizione, noi dovremo fare qui della politica onesta e coraggiosa, come quella che, nel loro esilio tormentoso, fanno i nostri uomini. E per cominciare subito a « debellare » qualcuno, persuadiamo con garbo i restii di questa verità : che il nostro elevarci all'altezza del compito sociale che ci chiama, l'entrare a fianco loro nella lotta non vorrà dire abbandonare i doveri familiari, negar ai mariti e padri l'aiuto casalingo e il sorriso di cui son abituati a non fare a meno. Stabilito questo, li preghiamo umilmente « di illuminarci »...

Cominciamo intanto a farci credere, mostrandoci coraggiose sul serio. E' ben vero che il coraggio, quello di prima qualità, non s'improvvista. Se esiste in noi allo stato latente e se non lo abbiamo sciupato con troppe concessioni paurose, con troppi pensierini terra terra, quando gl'interessi e le passioni e l'amore della giustizia sono in giuoco esso balza fuori come riflesso spontaneo, come necessaria rivelazione dell'essere. E tutti sappiamo che, in un dato momento, esso puo' far assurgere la più umile creatura ad opere grandi.

Già, guardando attorno, i begli esempi non mancano. Checchè facciano il fascismo, la reazione e la Chiesa per incatenare ancora la donna del popolo alla sua schiavitù la vediamo slanciarsi con impeto nella lotta per la libertà e scendere disciplinata in istrada, e farsi uccidere, magari, come laggiù, nella Spagna in rivolta, insieme con gli uomini che difendono la loro causa e il loro pane.

Perchè, ripeto, la politica non è oggi per la donna una esercitazione orgogliosa ma un interesse vitale. Durante i recenti scioperi, in Francia, l'abbiamo veduta tener testa al padrone, dettare le sue rivendicazioni con fermezza.

Il giorno della prova è forse vicino per noi.

E' necessario arrivarci con tutti i bisbetici pregiudizi già domati col coraggio pronto e cosciente per l'azione e la difesa da cui tutto dipenderà.

Vogliamo veder chiaro negli avvenimenti d'oggi, a studiar le questioni politiche, a ricercar le cause del male che, in qualche ora, ci fa sentire la terra sotto i piedi ?

Vogliamo abituarci a consigliare maternamente, a regolare, a proteggere sul serio la vita, non solo nella ristretta cerchia della famiglia, ma anche nel campo sociale ?

Avremo, per questo, ancora molte difficoltà da superare, molto filo da ritorcere.

Ma coraggio, e avanti. Tutta la vita del mondo è in pericolo ; la nostra responsabilità è grandissima.

E quanto al filo da ritorcere, uniamoci, operando all'unisono coi nostri compagni, e noi lo ritorceremo.

* * *

G. L. plaude all'amica e compagna che cosi' efficacemente porta nel nostro giornale la voce delle donne. E intende, ora che il ghiaccio è rotto, dare tutta l'importanza e il posto che merita alla trattazione di problemi che, la statistica c'insegna, riguardano la metà del genere umano, ma che in realtà riguardano l'umanità tutta quanta, la distinzione fra uomo e donna sul piano politico e sociale non essendo che un relitto di tempi servili.

Nella Etiopia pacificata la battaglia ferve intorno ad Addis Abeba

Gli attacchi notturni del 28 e 29 luglio

I giornali italiani ebbero l'ordine di pubblicare sotto un titolo a caratteri ridotti e in fondo di colonna il comunicato ufficiale di Addis Abeba, datato 29 luglio, relativo agli attacchi sferrati da contingenti abissini ai margini stessi della città.

I fogli fascisti del 1 agosto contengono alcuni particolari degli attacchi. La preoccupazione di calmar le inquietudini che l'annuncio di quest'azione di guerra non poteva non suscitare nel paese, cui la situazione in Abissinia è stata sempre dipinta coi colori più rosei, è rivelata non solo dal tono delle corrispondenze, ma anche dai titoli. Dei quali citiamo alcuni : « Una severa e pronta lezione - Come è stato infranto il tentativo brigantesco alla periferia di Addis Abeba » (« Regime Fascista ») ; « Com'è stato stroncato dalla nostra vigile difesa il pazzesco (sic !) tentativo contro Addis Abeba » (« Popolo d'Italia ») ; « La durissima lezione inflitta ai rivoltosi nella foresta di Addis Abeba » (« Gazzetta del Popolo »).

Tuttavia, le corrispondenze non riescono a nascondere la gravità della battaglia, perchè si tratta di una vera e propria battaglia.

« Regime Fascista » del 1 agosto pubblica una lunga corrispondenza di Attilio Crepas, da Addis Abeba 31 luglio notte, nella quale fra l'altro si legge :

La cintura di truppe per la sorveglianza della capitale garantisce dall'attacco e dalla sorpresa di eventuali masse e, sopratutto, rappresenta un inesorabile sbarramento alla fuga degli aggressori ; presenta pero' delle maglie un po' larghe, attraverso le quali, appunto nella notte del 28 corrente, alla spicciolata, si sono infiltrati dei ribelli, i quali si sono quindi concentrati, favoriti dalla notte nerissima, nei fittissimi boschi ad ovest della capitale e dopo essersi abbandonati ad atrocità e rapine volgari (sic !) nelle case della lontana periferia, abitate da indigeni che si sono rifiutati di aderire alla rivolta, hanno sferrato alle prime luci dell'alba un attacco contro i nuclei avanzati dei sobborghi della città.

Riusciti ad infiltrarsi nella prima cintura, speravano si presentassero delle smagliature anche nella catena fortissima che presidia Addis Abeba ; senonchè il loro primo attacco, battente dieci punti cimultaneamente, è stato infranto dalla prontezza della reazione delle nostre sezioni di mitragliatrici e dall'intervento massacrante dei carri armati e dei plotoni di *ascari*, scagliatisi all'arma bianca addosso agli assalitori...

Il primo attacco si è verificato nelle boscaglie del sobborgo della città, a due chilometri ad est della ex legazione americana, che è difesa da una barriera formidabile di Camicie nere, di ascari e da una sezione di cannoni...

I mezzi degli attaccanti erano limitati : essi erano costituiti da pochi fucili modernissimi a tiro rapido e da poche mitragliatrici ; nessun pezzo di artiglieria e relativo munizionamento erano in loro possesso stando a quanto venne riferito dai prigionieri e dai nostri informatori.

Cosicchè l'attacco progettato dal degiac Averra Cassa (figlio di ras Cassa), il quale doveva disporre di circa ventimila armati, si è effettuato invece con forze inferiori di molto forse alla metà delle previste.

Prova, questa, della nessuna fiducia nutrita nella rivolta stessa.

Unico incentivo autorevole era la predicazione e partecipazione alla folle impresa del vescovo copto di Dessiè, abuna Petros, vecchio ed incallito ribelle, unico alto dignitario della Chiesa copta che si è mantenuto estraneo al giuramento di sottomissione...

Il geniale piano (sic !) del maresciallo Graziani ha lasciato che gli attacchi si rivelassero nelle loro direttrici e sviluppassero la loro violenza. I briganti avanzavano, contrariamente al loro solito, con estrema cautela, legatissimi al terreno e sparpagliati ; essi non potevano, pero', vincere, all'ultimo balzo, la loro innata tendenza a riunirsi e fare massa.

Era allora che costituivano un facile bersaglio : le nostre sezioni di mitragliatrici sbarravano l'avanzata con un micidiale fuoco incrociato, le bombe a mano seminavano il terrore e la fitta fucileria, fredda e precisa, rincorreva i fuggiaschi...

Intanto calcolato che tutto il complesso degli attaccanti era entrato tra la cintura abbracciante la città a circa dieci chilometri dalla periferia e gli sbarramenti seguenti intorno ad Addis Abeba, la cintura esterna saldava inesorabilmente le sue maglie, infittiva le guardie distribuite attorno ai nidi di mitragliatrici e ai mortai d'assalto, cosicchè la fuga fosse preclusa al nemico e la lezione fosse, come meritava, tremenda.

La tagliola aveva funzionato.

Le staffette nemiche, spinte dalle bande verso la chiostra delle colline, erano ritornate, quando erano potute ritornare, portando la notizia che era chiusa ogni via di scampo. Allora vi fu una seconda ondata di attacchi e, allora, le nostre truppe passarono all'iniziativa, con la spontanea, esasperata collaborazione della popolazione unanime.

Favoriti dalla boscaglia di eucalipti, ivi foltissima, spinti dalla sete e dalla vicinanza del bottino, i ribelli avevano puntato notevoli forze sul luogo.

La difesa venne effettuata dai soldati di guardia ; sul solco dei loro attacchi altre perdite vennero inflitte ai predoni dal sopraggiungente squadrone di cavalleria eritrea...

Un altro attacco proditorio si è verificato presso la cava di pietra, posta alla periferia della città, dove è situato il deposito di viveri dei sottufficiali. L'attacco, condotto con estrema violenza di fuoco, è stato, con decisione, fermato dalla difesa della truppa presente.

Il meccanismo degli interventi soccorritori ha anche in questo caso, funzionato prontissimo.

Infatti è sopraggiunto un battaglione di ascari ; mentre due compagnie affrontavano gli assalitori, un'altra compagnia e delle sezioni di mitragliatrici pesanti, assieme ad elementi delle bande armate di ras Chebbedè, li aggiravano realizzando la loro completa disfatta e conquistando numerose armi e buffetteria...

Nel pomeriggio del 28 la dura lezione della mattina ha allentato la velleità del nemico, il quale ha tentato soltanto delle sporadiche sorprese e azioni di guerriglia stroncate dalle nostre truppe...

Il giorno 29 gruppi di ribelli hanno tentato altre azioni ».

Un trimotore abbattuto

L'importanza della battaglia del 28 e 29 luglio è messa in rilievo da un dispaccio Havas, datato da Port Said, 2 agosto. Il dispaccio segnala che « il corpo di occupazione italiano incontra difficoltà di una gravità eccezionale. La capitale abissina è stata lungamente accerchiata e, all'ora attuale, s'ignora se i suoi dintorni sono stati completamente liberati... A Addis Abeba la situazione è stata drammatica. Una violenta offensiva, preceduta da infiltrazioni di dissidenti in certi sobborghi della capitale, è stata sferrata dagli etiopici in occasione della festa di San Giorgio, patrono dei guerrieri abissini... La battaglia ha durato più di 36 ore, dal 28 al 29 luglio. I colpi di fucile e di cannone continuavano anche dopo che l'attacco era stato respinto ; e la città restava accerchiata. Trimotori da bombardamento venuti da Dire-Daua sono venuti a rinforzare gli apparecchi da ricognizione che stazionano ad Addis Abeba. Uno di questi trimotori è stato abbattuto dagli abissini »

Un console generale gravemente ferito

Il comunicato ufficiale non parla delle nostre perdite ; e il corrispondente di « Regime Fascista » le definisce insignificanti. Ma una corrispondenza da Roma alla « Gazzetta del Popolo » del 1 agosto segnala:

« Milizia Fascista » informa che in un recente scontro con « bande di briganti » in A. O. il console generale Galbiati, comandante il Gruppo legioni di Roma, partito con la divisione « Tevere » con il grado di console, è rimasto gravemente ferito. La sua legione, impegnata nel combattimento, ha avuto alcune perdite.

« Lo scontro - aggiunge il foglio fascista - nel quale Galbiati è rimasto ferito si riconnette al noto tentativo compiuto da predoni d'interrompere la ferrovia di Gibuti, tentativo nel quale, come si ricorderà, ha trovato morte gloriosa Arturo Mercanti. »

Combattimenti nella zona di Gondar

Secondo notizie pubblicate dalla stampa inglese, dei combattimenti sarebbero in corso tra le forze italiane e contingenti abissini, comandati dal secondo figlio di ras Kassa, nella regione del lago Tsana, e più precisamente nelle vicinanze di Gondar.

La « Reuter » ha da Port Said che ras Imru, alla testa di 40.000 uomini, avrebbe preso anche lui l'offensiva nella zona di Dessiè.

Dichiarazioni del Negus

In una intervista col « Sunday Chronicle » il negus ha dichiarato ch'egli non finirà i suoi giorni in esilio ma raggiungerà le sue truppe nell'Abissinia occidentale non occupata dagli italiani. Ha soggiunto :

« Io non abbandonero' mai la lotta per l'indipendenza del mio paese. I prestiti che mi sono stati rifiutati a Ginevra per la continuazione della guerra spero di ottenerli altrove. Un comitato è stato costituito a Londra a questo scopo ; e i risultati già raggiunti sono assai incoraggianti. I miei eserciti del Nord e del Sud-Ovest non mancheranno, d'ora in poi, nè di viveri nè di munizioni nè di denaro ».

RICORDIAMO

ai pochi abbonati ritardatarî, che stiamo facendo una nuova revisione delle liste.

Se non si mettono in regola, *saremo costretti a cancellarli.*

La "riconciliazione" e i suoi limiti

Ai molti problemi che tormentano l'antifascismo s'è venuto ad aggiungere quello della cosi' detta « riconciliazione ». Sin dal congresso di Bruxelles abbiamo sentito parlare solennemente di « fratelli in camicia nera » ; tutti i giornali comunisti ne scrivono ; e alcuni giorni fa, a Zurigo ho sentito un compagno comunista accennare con molta chiarezza alla necessità, per noi, di metterci a contatto con i fascisti e con le loro istituzioni, facendo valere il nostro diritto d'italiani a partecipare a tutte le attività italiane all'estero e a discutere con i nostri connazionali i problemi del nostro paese. Siccome non ho alcun motivo di dubitare della schiettezza antifascista di un movimento come quello comunista, credo inopportuno associarmi a coloro che gridano allo scandalo, mentre mi sembra invece molto utile chiarificare, se è possibile, questo problema della « riconciliazione » e stabilirne i limiti e il valore. « Giustizia e Libertà », mi pare, per la sua spregiudicatezza, il giornale più adatto per trattare la questione.

Sin dall'aprile dell'anno scorso un amico dell'« Azione Repubblicana e Socialista », il cui nome è uno fra i più rappresentativi in fatto di devozione alla causa della rivoluzione italiana, esprimeva cosi', in una relazione approvata all'unanimità da un nostro convegno, le esigenze da cui ha preso le mosse o con cui vuol giustificarsi la tattica della « riconciliazione ».

« Bisogna riconoscere - era scritto in quella relazione concernente i criteri da seguirsi nella propaganda personale - che siamo entrati in una nuova fase politica. Il fascismo non è più una minoranza estremamente esigua di mercenarii, ma è tutto lo Stato organizzato su basi totalitarie. Sono ormai 5 o 6 milioni di cittadini che aderiscono direttamente o indirettamente al fascismo attraverso il partito, il sindacato, il dopolavoro ecc. Larghe masse operaie e contadine sono cosi' obbligate, per vivere, a presentarsi sotto le apparenze esteriori di fascisti o filofascisti.

« Cosi', ormai, è press'a poco all'estero. L'emigrazione italiana è solo in infima parte politica. Nella sua massima parte, quasi nella sua totalità, è emigrazione di lavoro. Essa ha famiglie e interessi in Italia. Molti emigrati debbono, di tanto in tanto, rientrare in Italia. V'è anche un'emigrazione non fissa, la cui casa è in Italia e non all'estero.

« Tutta questa emigrazione, per non avere persecuzioni o fastidi politici, per avere facilitazioni in contratti di lavoro o passaporti ecc. è costretta a gravitare intorno ai consolati e agli agenti consolari. Il che significa, presto o tardi, essere obbligati ad iscrivirsi al fascio, al dopolavoro, ai combattenti ecc. Cosi' è che, anche all'estero, proprio come in Italia, la massa dei lavoratori, anche gli indifferenti, vive attorno al fascismo.

« Questa è la realtà, dopo 12 anni di fascismo al potere. E questa è la ragione per la quale l'organizzazione politica dell'antifascismo è difficile all'estero press'a poco come in Italia. Stando cosi' le cose, bisogna, evidentemente, cambiare il sistema dei rapporti e dei contatti fra gli emigrati. Bisogna, cioè, considerare la massa proletaria italiana che vive qui sotto la protezione, vicina o lontana, del fascismo, allo stesso modo con cui si devono considerare, in Italia, i proletari occupati alla Fiat, alla Pirelli o ai cantieri liguri. Prigionieri che noi, avanguardia consapevole del proletariato, dobbiamo liberare.

« Questa constatazione ci porta ad un'azione tattica differente. Noi dobbiamo vincere la ripugnanza ad avvicinare gli elementi italiani controllati dal fascismo. La situazione d'oggi è nettamente differente da quella di 5 o 6 anni fa. Oggi, si tratta più di convincere che di ingiuriare, più di persuadere che di bastonare o sparare.

« Per ora si tratta di aumentare le nostre file. Certo non bisogna esagerare per eccesso. Non si puo' pensare di convincere una canaglia che in Italia ha appartenuto a squadre d'azione fasciste, e neppure di andare a passeggio con un operaio che porti il distintivo fascista. Ammesso il principio di una simile propaganda in teoria, a ciascuno di noi il compito di risolverlo in pratica, con contatti diretti e personali. Non tutti fra noi hanno il temperamento per questo lavoro che, per giunta, è tutt'altro che facile ; ma vi sono, fra noi, quelli più adatti per questo. »

Il convegno approvo' all'unanimità queste direttive senza aver ricevuto ordini o sollecitazioni o istruzioni dall'alto, ma per l'esame e per la valutazione spontanea della situazione nuova sorta dopo 12 anni di regime totalitario fascista. In quella relazione si parlava di criteri di propaganda personale ; ma i medesimi concetti possono esser trasferiti nel dominio più vasto e complesso di tutta la propaganda antifascista. Il fascismo italiano non è più costituito, come nel 1924, da alcune migliaia di persone determinatesi liberamente per un'equivoca impresa di reazione e contro le quali, quindi, ogni misura di rigore politico e morale era legittima e opportuna ; a quelle migliaia di persone si sono aggiunti oggi, nell'atmosfera di coazione, d'inganno e di avvelenamento spirituale creata dal regime totalitario armato di tutte le armi della tecnica moderna, dei milioni d'italiani ; questi milioni d'italani sono, anche se portano l'insegna fascista, le vittime di quelle migliaia di reazionari e di avventurieri e non debbono percio' esser trattati nello stesso modo. Altrimenti noi ci estranieremmo dal nostro paese e favoriremmo, per uno stupido rigorismo settario, il giuoco di quella minoranza che vorrebbe creare, fra l'emigrazione e l'Italia, un abisso incolmabile. Ecco perchè bisogna rompere, all'estero, la cerchia troppo chiusa e rigorosa dell'antifascismo per parlare con cordialità ai nostri connazionali e per partecipare quanto più è possibile alla loro attività culturale e ricreativa, disciplinando la coscienza di quella superiorità civile che la maggior parte degli antifascisti ha acquistato in lunghi anni di prove e di sacrifici.

Perchè quest'opera non dia origine a equivoci è necessaria una distinzione precisa fra organi politici da una parte e organi culturali, ricreativi e assistenziali dall'altra. Solo questi ultimi possono avere l'agilità e la libertà di movimento che i primi non solo non possono, ma *non debbono* avere. Per tutto il resto l'applicazione di queste direttive rimane affidata al senso, che ognuno di noi deve possedere, dell'opportunità e della dignità politica. Sia ben inteso che noi vogliamo entrare a contatto con masse sempre più vaste di italiani emigrati, ma non affatto con le autorità ufficiali del governo e del partito fascista. Pensare che avvicinarsi a queste possa servire a qualche cosa per la nostra opera di penetrazione antifascista sarebbe, più che un'ingenuità, un grande errore, denso di gravi conseguenze.

La formula generica della « riconciliazione » bandita da alcuni è appunto troppo sommaria e quindi pericolosissima. Si sente parlare con eccessiva facilità di penetrazione in istituzioni tipicamente fasciste, di loro conquista o utilizzazione dall'interno, ecc. V'è troppa sproporzione tra le forze e i mezzi nostri e le forze, i mezzi e l'organizzazione di cui dispone il fascismo perchè noi possiamo permetterci l'imprudenza di andare a lavorare in centri che la gerarchia domina nettamente e che non presentano alcun appiglio tattico a un'opera di efficace scomposizione della massa prigioniera. Probabilmente vi lasceremmo qualche penna e favoriremmo la tendenza, propria dei deboli e delle anime in pena esistenti in ogni ambiente atifascista, ad abbattere i limiti ed a creare la confusione che permetta un *embrassons-nous* generale. Senza contare che disgusteremmo e disorienteremmo la coscienza di ottimi antifascisti cui si possono chiedere tutti i sacrifici fuorchè quello di rinunciare ai supremi valori della dignità e della coerenza personale. Perderemmo sicuramente dei buoni nell'incerto tentativo di guadagnar dei mediocri.

La causa essenziale dell'errore consiste nell'applicazione di una formula astratta - la « riconciliazione » - a situazioni e a circostanze che richiedono più sottili e concrete valutazioni politiche. Nonostante che, com'è detto nella relazione su riportata, l'ambiente dell'emigrazione debba esser considerato, sotto certi aspetti, alla stessa stregua dell'ambiente interno italiano, è tuttavia certo che rimangono delle cospicue differenze residue che escludono la possibilità di un'assimilazione assoluta degli italiani prigionieri del fascismo in Italia agli italiani sottoposti alla coazone e alla corruzione delle autorità fasciste all'estero. Un antifascista non puo' ingoiare all'estero tutto quello che è invece necessario e qualche volta utile che ingoi in Italia.

In generale la tattica della riconciliazione presenta limiti e condizioni diverse secondo che è applicata a paesi, come ad esempio la Francia, in cui l'unità nazionale è restata, in sostanza, intatta oppure ad altri paesi in cui quest'unità ha subito una frattura violenta e profonda. E ancora : l'offerta della *riconciliazione* puo' avere un'efficacia e un valore quando puo' esser veramente considerata come un'offerta, quando cioè è fatta in condizioni di prevalenza politica, come attualmente in Francia ; ha invece un valore molto minore quando è fatta in periodo di prevalenza avversaria e puo' essere interpretata dalla gran massa non come un'offerta generosa di vincitori, ma come un atto di disorientamento di combattenti in pericolo.

Sarebbe desiderabile insomma che gli antifascisti avvertissero la complessità di tutti questi problemi e ne discutessero con autonomia e con spontaneità di giudizio senza mai perder di vista, qualunque sia la loro opinione, i dati di fatto da cui è condizionata la loro soluzione.

FERNANDO SCHIAVETTI

L'amico Schiavetti non se ne avrà a male se gli diremo che la sua chiarificazione è assai relativa.

Non è questione di devozione alla causa, è questione di metodo e sopratutto di risultati.

Noi neghiamo che col metodo della « riconciliazione », patrocinato dai comunisti, anche condotto a metà, con riserve e distinguo, si possa sviluppare una lotta efficace contro il fascismo. Il fascismo trionfa facilmente di queste piccole manovre avviluppanti.

Il fascismo è imbattibile sul terreno della mitologia nazionale e nazionalistica e anche del piccolo riformismo interno al sistema capitalistico. Il fascismo non è riformabile. La lotta contro il fascismo chiede di essere fatta in nome di una posizione ideale. Quanto più la società italiana si abbandona, e tanto più questo compito di affermazione dei valori essenziali per i quali combattiamo s'impone.

Puo' darsi che la soluzione sia distante di anni. Ma non ci si avvicinerà - al contrario - alla mèta, spogliandoci delle idee, degli ideali netti, e di una lotta intransigente.

Se mai ci fu richiamo eloquente, è quello di Spagna. Lo scatenarsi della guerra civile manda per aria tutti i ben combinati calcoli teorici dei riconciliatori manovrieri. E non solo in Spagna : dovunque.

Quali sono, d'altronde, i risultati conseguiti con questo metodo ? Meschinissimi, per non dire nulli. L'Ars non ha avuto campo di fare esperienze in Italia. Ma i comuisti, si'. Si sono, ad esempio, impegnati da mesi con tutte le loro forze nella propaganda riconciliatrice per l'aumento dei salari, contro le 200 famiglie, affiancando i corporativi. Finchè Mussolini, che aveva certo covato (entro certi limiti) il movimento rivendicativo salariale, non se ne è impadronito, controllandolo. Un aumento abile ma apparente (apparente, perchè i prezzi sono aumentati), del 10per cento, e Mussolini si è preso la gloria dei corporativisti, dei padroni, dei comunisti e di tutti quanti.

Quando l'antifascismo italiano comincerà a capire l'essenza del fenomeno fascista ? Il fascismo, attivista, interventionista, non è battibile sul terreno della piccola manovra nè della riforma economica. Per la semplicissima ragione che il fascismo è riformismo di crisi, vale a dire l'unica forma di riformismo di una società rôsa da un contrasto profondo di classe in periodo di acutissima crisi economica.

Le maestranze dell'« Ansaldo » contro le ritenute sui salari

Libera Stampa di Lugano ha da Genova 4 :

« Gli operai dell'Ansaldo erano da tempo malcontenti a causa delle continue ritenute sul salario operate dai sindacati e dalle altre istituzioni fasciste con ogni pretesto e che riducevano le paghe ai minimi termini

In segno di protesta gli operai ritifiutarono di ritirare le buste paga, rimanendo assembrati.

Le autorità fecero subito intervenire la forza armata ed il prefetto in persona si reco' presso la maestranza a far opera « persuasiva ».

Notizie nostre da Genova confermano la protesta degli operai, avvenuta qualche settimana fa, e precisano che le maestranze fecero lo sciopero bianco, incrociando le braccia davanti alle macchine.

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 32 — 7 Août 1936

La presse fasciste contre le Front Populaire

Le journal « Il Tevere » a repris sa campagne venimeuse et violente contre la France.

Dans un article paru dans son numéro du 30 juillet il s'en prend à Léon Blum, au parti socialiste et au « Populaire ». L'organe mussolinien écrit entre autres :

« Le parti politique qui inspire « Le Populaire » n'aime pas le fascisme, ce qui est une raison de satisfaction pour le fascisme ; mais il n'aime même pas le courage, parce que combattre le fascisme en Europe avec le sang des Espagnols est la preuve la plus superbe de poltronnerie qu'un parti de soi-disant militants ait jamais fournie. Même lorsque le parti qui inspire « Le Populaire » a mis en œuvre une intervention directe contre le « fascisme » espagnol, il s'est borné à proposer une affaire d'achat et vente d'armes, payées au comptant au moyen de chèques ou de lingots d'or. En somme, ces idéalistes de l'antifascisme français tendent à ouvrir les veines deux fois aux pauvres Espagnols. »

Dans un autre article, paru dans le numéro du 31 juillet, le « Tevere » déclenche une attaque ignominieuse contre les intellectuels français. En voici quelques extraits :

« Ce gros troupeau d'intellectuels est devenu communiste pour une raison vulgaire et infamante : c'est-à-dire pour s'assurer, à travers les traductions, le plus vaste marché littéraire du monde, la Russie soviétique : le seul marché, où les droits d'auteur, lorsqu'ils sont concédés et payés, représentent une très grosse affaire...

Les Barbusse (heureusement décédé), les Gide, les nombreux et méprisables Mann, les Huxley (que quelques pseudo-intellectuels dégénérés de chez nous admirent toujours), les Benda (boussole pour la culture philo-juive de chez nous), les Margueritte (passion de pornographes), les Lewis, les Bloch et même ceux que notre demi-culture considère inoffensifs et dignes d'hospitalité, les Vildrac, les Lenormand et les Ramon del Valle Inclan, toute cette populace de sangsues à la recherche des droits d'auteur a tourné le dos au fascisme pour les riches horizons du Front populaire...

La jeunesse espagnole verse son sang, tandis que le Front populaire fait ses affaires : le sang et l'or courent. Politiciens, aventuriers, intellectuels, marchands de canons et de munitions, fabricants d'avions, tous cherchent leur profit en agitant le sale drapeau de l'antifascisme ».

Cette prose se paye de tout commentaire. Il est simplement à remarquer qu'elle était rédigée, d'après les ordres du ministère de la Presse, au moment même où l'Italie fasciste livrait ses Caproni aux généraux séditieux espagnols

Dans un autre article, publié le 1er août, le « Tevere » écrit :

« Il est plus important de suivre les développements de la situation française que ceux de la situation espagnole. A Paris, la guerre civile espagnole est considérée ouvertement comme un épisode de la politique internationale française. Les journaux officieux parlent d'équilibre méditerranéen, de frontières à garnir ou à dégarnir de voies de communication avec l'Afrique, d'affaiblissement de la position française... La vieille et notoire conception qui place la France au centre du continent et exige la subordination des intérêts de tous aux intérêts de la politique française, conception que les gouvernements de droite avaient alimentée, répandue et imposée à travers le système des alliances politico-militaires, a été adoptée entièrement par les partis de gauche aujourd'hui au pouvoir sous forme de solidarité doctrinaire. »

Le gouvernement fasciste enverra en Abyssinie les Dodécanésiens

Le journal « Dodecanesos », organe de l'Union des jeunes gens dodécanésiens d'Egypte, publie, dans son numéro du 26 juillet, un article, auquel nous empruntons les passages suivants :

« De tout le Dodécanèse nous parviennent des informations précises, d'après lesquelles l'activité et les agissements des autorités italiennes laissent prévoir, à courte échéance, une prochaine mobilisation générale de tous les Dodécanésiens.

Le fait est sûr et s'explique facilement.

L'expédition d'Ethiopie a fait des vides parmi les troupes italiennes, les troupes noires bien entendu. D'autre part, c'est maintenant que les véritables attaques, les corps à corps, homme contre homme, ont commencé, car jusqu'à la prise d'Addis-Abeba il y a eu, en fait de batailles, un massacre à distance par l'artillerie, les gaz et les avions. Pour asseoir leur domination et rendre effective leur conquête, les Italiens vont avoir besoin de troupes fraîches et dont l'extermination compte autant, pour eux, que celle des Ethiopiens. Où aller les trouver ? La vie des soldats italiens est bien trop précieuse pour être offerte aux carabines abyssines. Sans compter que les troupes métropolitaines qui se trouvent en Afrique Orientale depuis le début des opérations réclament leur rapatriement. On se rend compte aussi, en Italie, que la pénétration armée en Ethiopie insoumise pourrait donner lieu à des surprises désagréables et à des pertes, utiles à cacher.

Qui donc envoyer se battre en première ligne et déblayer le terrain ? Il y a déjà les Erythréens, les Somalis, les Tripolitains. Pourquoi ne pas leur adjoindre les Dodécanésiens, sujets, eux aussi, de S. M. Victor Emmanuel, empereur et roi ?

C'est de bonne, c'est d'excellente politique. Les Dodécanésiens, en effet, sont des fauteurs de troubles et des sujets turbulents. Ils causent trop de soucis au gouvernement, qui ne peut que difficilement les maintenir sous sa férule.

Depuis 1912 on a essayé par tous les moyens, légitimes et illégitimes, légaux et illégaux, de les mater et de les réduire. Les résultats sont, aujourd'hui, cinquante-mille hommes en moins, la population du Dodécanèse étant passée, en effet, de 164.000 en 1912 à 90.000 habitants en 1927. Mais ce chiffre est encore imposant. La guerre d'Ethiopie est une occasion magnifique d'empêcher la population du Dodécanèse de se maintenir et de se développer. Tant qu'il s'agissait de l'avance triomphale des armées italiennes, il était bon qu'elle fût menée par les Ascaris et les gaz. Maintenant qu'il s'agit de réduire le pays, lentement et dangereusement, maintenant qu'il n'est plus question de victoires retentissantes, mais de lutte, sournoise et acharnée, derrière des buissons et des rochers, on peut faire avancer ceux dont on ne connaitra jamais l'existence ni la mort, les noms ni les visages, les esclaves de l'Italie, les Dodécanésiens. »

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

LE PARTI

ou la pépinière de moniteurs politiques où la doctrine est une société de gymnastique

Cette étude nous amène au cœur du fascisme. Beaucoup lui demandent une théorie, un système ; il n'est vraiment autre chose qu'un faisceau, un groupe d'hommes (ou si l'on veut la spéculation d'un groupe d'hommes pour imposer sa volonté), qui tire de son fait social une philosophie comme une politique. Quand on demande aux fascistes ce qu'ils ont fait, et qu'ils répondent « des fascistes », n'est-ce pas ce qu'ils veulent dire ?

Un parti qui a foi en soi n'a pas besoin d'avoir foi en des idées. Au lieu de chercher autre chose que le capitalisme, de chercher l'harmonie du monde, il se met à part du monde comme un ordre religieux. Le parti fasciste est un ordre politique. Le fascisme est une religion dont la plupart des fidèles sont des prêtres, ou du moins dans les ordres, prédicateurs, missionnaires, sacristains. Si un ordre religieux réussissait à englober une bonne part de la nation, il ne serait plus nécessaire de l'étreindre par des idées, par une organisation : et les maîtres du temporel n'auraient presque pas besoin de rien lui donner. Observez que pendant ce temps, le parti communiste de l'URSS perd progressivement de son importance; son caractère moral s'atténue ; une religion très humaine voit s'effacer tous les jours la différence entre le prêtre et le simple croyant, qui se spiritualise, tandis que le prêtre devient un vivant. Notez d'ailleurs qu'il a toujours été moins une milice civile, une école d'agents de police, et une congrégation politique, comme dans le fascisme, qu'une université populaire du communisme.)

Ils définissent leur parti « une communauté d'action et de lutte » ; il ne s'agit pas de constituer une idée féconde et constructrice, mais leur groupe sera leur principale réalisation. Une franc-maçonnerie, une bande (et le dictateur n'est qu'un chef de bande) : les faisceaux sont des clans : c'est quelque chose de très primitif ; leur totem national est une croix gammée (les symboles s'idéalisent) ; leur totem de section demeure un animal quelconque.

Le parti est encore une société de pseudo-égalitarisation : à la maison du parti le riche est au même niveau que le pauvr ; aux défilés du parti, le membre qui a la première carte d'admission est en tête, etc.

« Un parti qui gouverne totalitairement une nation est un fait nouveau dans l'histoire », dit Mussolini. (Notez l'expression « un parti totalitaire » ; comme l'Etat se dit aussi totalitaire, il y a de grandes chances pour que l'Etat et le parti ne fassent qu'un.) Le fait nouveau du fascisme, ce n'est donc pas la « doctrine », qui n'est que la doctrine de la démocratie capitaliste ; mais c'est que les représentants sont remplacés par des volontés, les orateurs par des gendarmes bénévoles.

Dans la démocratie, c'est officiellement au peuple qu'appartient la volonté, la décision sociale, puisque lui appartient le choix de ceux qui veulent, qui décident, qui ont de l'initiative (Bien que toutes choses soient possédées par les sociétés anonymes qui ont donc les seules initiatives réelles.) Dans le fascisme, c'est au parti. On fait croire à ces agents de police qu'ils font les lois, puisqu'ils les exécutent ; on laisse de l'initiative aux bourreaux. Le port et l'usage d'armes sont permis à un grand nombre - de forts - ; et les primitifs ne sont de rien plus fiers que de posséder la liberté d'un poignard. L'orgueil de donner des ordres, de diriger une mission, suffit à une foule de créatures médiocres, démontrant que l'homme préfère l'idéal et l'autorité et même la comédie de celle-ci, à l'intérêt; la gloire, l'honneur d'être un commissaire ou un vengeur à toutes les possessions. La vie de ces nouveaux nobles est un perpétuel abus de pouvoir, comme celle des capitalistes, qu'ils n'ont donc pas à envier. Comme les moines par leur chapelet, ils ont l'impression de diriger le monde par leur matraque ; et le dirigent en effet, mais selon les plans de quelqu'un.

(Non pas d'ailleurs qu'il ne faille pas se méfier souvent du désintéressement complet des chefs de faisceaux, führers, duces, ras locaux, ces sortes de maires-moniteurs absolus, qui font penser aux sorciers de tribus (encore une analogie avec les religions !) Tant d'avantages moraux ne peuvent pas ne pas entraîner des avantages matériels : s'ils n'ont pas un traitement fixe important, ils ont sans doute des cadeaux en nature : l'hommage ou le sacrifice des prémices, etc... Mais je parle dans l'ensemble, les non-privilégiés étant sans doute les plus nombreux.)

Or, on pourrait dire que le nombre des hommes véritables, entiers, croit comme décroît le nombre des gendarmes. Là où il n'y a pas d'idée, d'ordre rationnel, on a besoin sans cesse d'hommes qui imposent l'ordre du commandement, absurde, mais unique et fort, sans ambigüité, d'hommes qui tirent toute leur valeur de leur autorité, d'adjudants (parce que les saints sont rares, qui pourraient seuls remplir bien cette fonction - ou plutôt cette mission - en attendant qu'on apprenne le métier à des hommes intelligents).

Je ne sais trop si c'est Mussolini qui a lancé l'idée d'un « parti au-dessus des partis », mais dans le désordre de l'idéologie politique de ces temps, l'idée née en milieu fasciste devait connaître une magnifique carrière. Après nous avoir dit que la toute nouvelle originalité (doctrinale peut-être ?) du fascisme était d'être le gouvernement d'un parti, il nous dit que le fascisme n'est ni un parti, ni une organisation politique : c'est un mouvement. Et dans l'hitlérisme, on trouve la même simple affirmation : c'est « un mouvement des esprits, un souffle qui passe en Allemagne ». La vie n'a pas de parti. Tous ceux qui sont d'un parti au-dessus d'un parti, n'ont pas besoin de programme. Le parti qui triomphe peut paraître au-delà de la partialité, de l'abstraction, de la mort.

Henri Pollès.

L. I. D. U.

Il Congresso generale

Il Congresso generale si terrà a Marsiglia i giorni 12, 13 e 14 settembre, col seguente ordine del giorno:

1) Relazione morale (*Campolonghi e Cianca*) ;

2) Relazione finanziaria ;

3) Diritto d'asilo (*Angeloni e Buozzi*) ;

4) Situazione internaz. (*Trentin*);

5) Situazione italiana (*Rosselli*) ;

6) Proposte di modifiche allo Statuto ;

7) Varie.

Fra pochi giorni, le fererazioni e le sezioni riceveranno il Bollettino « La Lega ».

Le sezioni ritardatarie si affrettino a pagare le tessere.

Federaz. della Linguadoca

NERAC - Gli amici Lazzarini, Mondadori, Bertoncini - tutti leghisti - sono comparsi davanti il tribunale di Nérac, accusati di avere respinte bravamente le provocazioni cui eran fatti segno da un gruppo di fascisti arrabbiati. In assenza del loro difensore avv. Courrent, deputato-sindaco di Nérac, che aveva invano chiesto un rinvio, i due primi furono condannati a 24 franchi di multa con *sursis* e il terzo a 50 franchi senza *sursis*.

I tre amici sono ricorsi in appello. Mandiamo loro il nostro saluto solidale.

— Domenica scorsa, gran festa del Fronte popolare. Molti leghisti intervennero al solenne banchetto sotto le *Halles* e tutti assistettero al grandioso comizio nella Garenne, partecipando poi al corteo che si sciolse davanti la statua della Libertà dopo aver rinnovato il giuramento del 14 luglio 1935.

Al comizio, fu invitato a parlare l'amico Campolonghi, che fu entusiasticamente applaudito dall'immenso uditorio.

Grande entusiasmo tra i francesi e gli italiani, qui numerosissimi.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - L'assemblea dei soci è convocata per sabato sera, 8 corrente, alle ore 20.30 precise, alla Brasserie des Dom.

Comitato Italiano Unitario di difesa delle vittime politiche del fascismo

In occasione del decimo anniversario della istituzione del Tribunale speciale e delle leggi eccezionali in Italia, il Comitato internazionale di aiuto alle vittime del fascismo italiano (Rolland-Bloch) si propone di condurre una grande campagna in favore dei carcerati e confinati politici italiani, per la soppressione del Tribunale speciale e delle leggi eccezionali del fascismo.

Nella riunione allargata di detto comitato, in cui si discusse e si approvo' il piano di lavoro per la campagna, erano presenti i rappresentanti di diverse organizzazioni antifasciste italiane. A seguito di tale riunione, per iniziativa del Comitato permanente (Fondo italiano Matteotti - Soccorso rosso italiano), le seguenti organizzazioni :

- Fondo Italiano « Giacomo Matteotti » ;
- Soccorso Rosso Italiano ;
- Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo ;
- Patronati Italiani delle Vittime del Fascismo ;
- Comitato Nazionale del Fronte Unico ;
- Confederazione Generale del Lavoro Italiana (F. S. I.) ;
- Partito Comunista d'Italia ;
- Partito Socialista Italiano (I. O. S.) ;
- Partito Socialista Italiano (Massimalista) ;
- Giustizia e Libertà ;
- Federazione Giovanile Socialista Italiana (I. G. S.) ;
- Federazione Giovanile Comunista d'Italia ;
- Federazione Giovanile Socialista Italiana (Massimalista) ;
- Confederazione Generale del Lavoro d'Italia (I. S. R.) ;

hanno costituito il

COMITATO ITALIANO UNITARIO DI DIFESA DELLE VITTIME POLITICHE DEL FASCISMO, (C. I. U. D.), che ha redatto un piano di campagna e ha dato mandato ad una Commissione esecutiva per la sua realizzazione.

Il C. I. U. D. aderisce alla campagna internazionale in difesa delle vittime del fascismo italiano, promossa dal Comitato internazionale Rolland-Bloch, in occasione del 10° anniversario delle leggi eccezionali.

Il C. I. U. D. si propone di svolgere una sua particolare attività in Italia e nella emigrazione, facendo leva sopratutto sui sentimenti di solidarietà umana e collegandola alla lotta generale per l'abbattimento della dittatura fascista e la liberazione del popolo italiano. Il C. I. U. D. agiterà le seguenti parole d'ordine :

A - Abrogazione delle leggi eccezionali e di quegli articoli delle leggi di pubblica sicurezza che riguardano la repressione dell'attività politica (e degli articoli del Codice penale che le riproducono) ;

B - Abolizione del Tribunale speciale e del confino ;

C - Amnistia per tutti i condannati e deportati politici ;

D - Soppressione dei campi di concentramento e dei tribunali speciali nelle colonie ;

E - Umanizzazione del regime carcerario.

Tutte le organizzazioni aderenti impegnano i loro inscritti e i loro organi a dare il loro appoggio alle iniziative che verranno prese da questo Comitato.

Nel corso di tale campagna, il C. I. U. D. si occuperà della raccolta di materiale di documentazione sui sistemi di repressione in Italia, sul trattamento inflitto ai prigionieri, ai confinati politici ecc. A tal uopo il C. I. U. D. ha creato un apposito centro di raccolta e si propone di pubblicare un opuscolo : *Dieci anni di terrore fascista*, e un giornale.

Il C. I. U. D. fa fin d'ora appello a tutti gli antifascisti italiani perchè questa campagna abbia la più vasta ripercussione in Italia e nei centri della emigrazione.

Abbonatevi ! Sottoscrivete !

Stampa amica e nemica

Come la stampa fascista ha annunziato la caduta degli apparecchi inviati a Franco

La stampa fascista naturalmente non ha fiatato sulla caduta di tre sui ventuno grandi trimotori da bombardamento inviati a Franco. Trattandosi di ufficiali in permesso che si dichiararono decoratori di professione avendo le armi a bordo e le carte militari in tasca, non era difatti il caso che il pubblico italiano venisse disturbato.

Un giornale tuttavia ha parlato : il « Lavoro » del 31 luglio. Sotto il titolo « Sinistri nell'aviazione francese », dopo aver dato la notizia dello scontro di due « caccia » a Villacoublay, scrive :

Un altro aeroplano è precipitato nella regione di Saida, alla frontiera algero-marocchina. Cinque persone erano a bordo. Una rimaneva uccisa, le altre più o meno gravemente ferite.

L'« altro aeroplano » era precisamente il Savoia S. 81 fornito a Franco e caduto a Saida !

Più neutri di cosi', si muore. Perfino la sciagura hanno voluto trasferirla alla Francia.

Ma i morti, quelli non sono trasferibili.

P. S. Interessante a questo proposito il dettaglio fornito dall'amico testimonio dell'atterraggio di uno dei tre apparecchi, il signor Lafont, direttore dell'Hôtel Terminus, che stava pescando :

Cinque uomini sortirono dalla carlinga. S'indirizzarono a me, ma, in fatto di spagnuolo, non conoscevano che una sola parola. M'interrogarono come se si fosse trattato di un nome di località : « Franco ? » Rimasero male quando riuscii a far loro comprendere ch'erano in Francia.

◆ ◆

Il Negus vuole tornare in Etiopia

In una intervista accordata il 2 agosto al « Sunday Chronicle », l'imperatore di Abissinia ha dichiarato che non terminerà i suoi giorni in esilio e ha manifestato l'intenzione di raggiungere le sue truppe nel Sud-Ovest ancora non occupato dagli italiani.

« *Non abbandonero' mai la lotta per l'indipendenza del mio paese* - ha dichiarato tra l'altro -. *I prestiti che mi sono stati rifiutati a Ginevra per continuare la guerra, ho ragione di sperare che li otterro' altrove. Un comitato si è costituito qui a questo scopo e i risultati ottenuti sono molto incoraggianti. D'ora in poi i miei eserciti del Nord e del Sud-Ovest sono certi di non mancare di viveri, nè di armi e munizioni.*

..Il mio dovere è di battermi alla testa dei miei soldati in questa lotta, e non moriro' in esilio. »

◆ ◆

Il pensiero che deve seguire l'azione

La repubblica che vince per il coraggio e la devozione dei suoi lavoratori non puo' più vivere sui precetti del liberalismo borghese. Il suo pensiero deve muoversi con le forze che ne sostengono la base. La prima conseguenza della ribellione militare sarà evidentemente una riorganizzazione delle formazioni armate, e il nuovo modello difficilmente potrà non essere una armata rossa. Questa repubblica non puo' più affidarsi a dei soldati neutri professionali ; bisogna che crei un esercito politico, comandato dagli elementi di base che hanno provato la loro capacità e la loro lealtà. Con un tale sostegno, possono i ministri evitare uno spostamento verso sinistra ? Ma in situazioni simili i ministri, più che governare, riflettono la volontà della parte attiva della popolazione - le giunte o soviets di delegati scelti principalmente tra i sindacati, che in questi giorni di confusione hanno rimpiazzato la macchina amministrativa, andata in pezzi ; ciascuno nel proprio settore o città fa la polizia delle strade, controlla le industrie e leva battaglioni di giovani lavoratori per la difesa di un'idea.

Questa idea non è il liberalismo costituzionale, ma il socialismo. La repubblica potrà anche non rompere bruscamente col suo passato ; potrà ancora onorare i liberali che l'hanno servita fedelmente ; potrà continuare la tattica del Fronte popolare ; ma, quali che siano i ritardi e le qualificazioni, è diretta verso il socialismo. E questo la classifica in Europa. I suoi amici e i suoi soli amici sono le democrazie. Dovunque vi sia un Fronte popolare, dovunque vi siano partiti di lavoratori, là il suo successo sarà acclamato come una vittoria di famiglia.

...Le potenze fasciste, più prontamente e con più chiara nettezza dei loro avversari, riconobbero la natura di questa guerra di trincee. Le classi e le nazioni si trovano da una parte o dall'altra di queste trincee. I soldati in questa campagna ereditano le loro uniformi... Imparano dalle loro mamme, dalla culla, le parole di comando a cui obbediranno le loro membra fatte adulte.

New Statesman, 1 agosto

◆ ◆

Complimenti tra dittatori

I principi del sangue savoiardo e mussoliniano sono tutti concentrati a Berlino per le Olimpiadi. C'è il principe di Piemonte, c'è la principessa Maria, c'è la principessa Jolanda con lo sposo, Calvi di Bergolo, e ci sono anche i due Aiaci, Bruno e Vittorio Mussolini.

Dimenticavo la contessa Ciano, anch'essa tornata a dare una capatina ai tigli berlinesi.

Naturalmente si tratta di puri viaggi di piacere occasionati dalle Olimpiadi. Chi volesse annettervi un significato politico - come quello d'una stretta unione tra i due fascismi - non solo direbbe cosa contrarissima alla verità, ma rischierebbe di mandare su tutte le furie i partiti comunisti di tutti i paesi (italiano compreso), per i quali Mussolini e il fascismo italiano (candidati alla restaurazione di Stresa) sono *tabù*.

Particolare grazioso : anch'essi, i Mussolini, erano arrivati in S. 81, apparecchio militare, trimotore, stessa serie di quelli inviati a Franco.

Ma sentite la « Stampa » :

All'albergo - i due Aiaci - *trovarono anche l'invito del comitato olimpico di assistere alle gare odierne allo Stadio, dove si sono nel pomeriggio immediatamente recati. Un simpatico episodio abbiamo potuto registrare : durante il viaggio dal Kaiserhof, il corteo delle tre automobili recanti la comitiva, giunto sulla via Triumphalis alla Porta di Brandeburgo, fu fermato da uno sbarramento ch'era stato disposto perchè si attendeva da un momento all'altro il passaggio del Führer che doveva uscire dal palazzo della cancelleria. L'amico che guidava l'automobile staffetta che precedeva le due Fiat ebbe l'idea di dichiarare all'inesorabile* schupo *che si trattava dei figli di Mussolini ; allora lo sbarramento della polizia tedesca si è come per incanto - un incanto squisito della cortesia - aperto.*

Incanto squisito della... polizia, cui non parve vero mettere i tre sorvegliatissimi speciali in un unico mazzo.

◆ ◆

Bene

Il giornale ufficioso argentino, diretto dal deputato Vergart, dedica un articolo al Duce affermando che nessun avversario è riuscito finora a scoprirgli il minimo difetto morale e tutti hanno dovuto attribuirgli una coscienza quasi mistica della sua autorità.

Popolo d'Italia, 2 agosto

◆ ◆

Da che pulpito!

Che cosa diventi la libertà di pensiero quando il comunismo riesce a imporre la sua legge, è documentato da Candide, *che fa conoscere particolari poco noti della guerra civile in Spagna.*

*A Madrid, dunque, giornali di destra dell'importanza e dell'autorità dell'*A. B. C. *e di* El Debate *sono stati ferocemente vuotati della loro anima e costretti a pubblicare notizie e commenti favorevoli al movimento sovversivo.*

Cotidianamente pacchi di questi fogli cosi' mascherati vengono trasportati per via aerea sui concentramenti avversari e li' fatti cadere perchè gli insorti... si convincano che tutta la Spagna è nelle braccia del comunismo e percio' ogni resistenza completamente vana.

Ecco come ai massacri si accompagni la peggiore delle violenze : quella spirituale.

Che cosa ne dicono in Francia i barbuti e barbosi rappresentanti del libero pensiero ? e, in particolare, i soci della « Lega dei diritti dell'Uomo » ?

Dicono che quando le « anime » dell'« A. B. C. » e del « Debate » hanno utilizzato le « anime » dei cannoni per tentare di schiacciare la Repubblica, la confisca dei loro fogli a pro dei movimenti liberi e repubblicani s'imponeva.

Ma deve essere proprio la « Tribuna », giornale fascista dei siderurgici fabbricatori di cannoni, a scandalizzarsi ?

Andiamo, via... *Giustizia, Unità, Avanti, Mondo, Risorgimento* : non ricordano nulla, questi nomi ?

Non diremo nulla del *Corriere della Sera* e della *Stampa* perchè quelli vennero più o meno regolarmente acquistati.

Rosso

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.